



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI**

**ASSEMBLEA**

495<sup>a</sup> seduta pubblica  
venerdì 31 luglio 2015

Presidenza del presidente Grasso

**INDICE GENERALE**

*RESOCONTO STENOGRAFICO* . . . . . Pag. 5-41

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)* . . . . . 43

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)* . . . . . 45-65

## INDICE

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 5, 6
FALANGA (AL-A) . . . . .	5
Verifiche del numero legale . . . . .	5

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO . . . . .	6
--	---

## DISEGNI DI LEGGE

## Seguito della discussione:

(1880) *Riforma della RAI e del servizio pubblico radiotelevisivo*

(746) *STUCCHI. – Disposizioni in materia di abolizione del canone di abbonamento alle radioaudizioni e alla televisione*

(760) *STUCCHI. – Norme per la riorganizzazione del sistema pubblico radiofonico, televisivo e multimediale, nonché per la dismissione della partecipazione dello Stato nel capitale della società RAI-Radiotelevisione italiana Spa*

(1570) *BUEMI ed altri. – Norme per la riforma del sistema e dei criteri di nomina, trasparenza e indirizzo della RAI – Radiotelevisione italiana Spa, nonché delega al Governo per l'adozione di un testo unico della normativa vigente in materia di RAI*

(1795) *PEPE ed altri. – Riforma del servizio pubblico radiotelevisivo*

(1815) *CROSIO ed altri. – Riforma del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale*

(1823) *DE PETRIS ed altri. – Riforma della governance del servizio pubblico radiotelevisivo*

(1841) *FORNARO ed altri. – Modifica all'articolo 49 del testo unico di cui al decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177, in materia di governance della Rai*

(1855) *CIOFFI ed altri. – Modifiche alla legge 31 luglio 1997, n. 249, e al testo unico di cui al decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177, e altre disposizioni in materia di composizione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, di organizzazione della società concessionaria del servizio pubblico generale radiotelevisivo e di vigilanza sullo svolgimento del medesimo servizio*

(Relazione orale)

## Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 1880:

BONFRISCO (CRi) . . . . .	Pag. 7
DE PIN (GAL (GS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF, FV)) . . . . .	9
CROSIO (LN-Aut) . . . . .	12
DE PETRIS (Misto-SEL) . . . . .	14
BUEMI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) . . . . .	17
BIANCONI (AP (NCD-UDC)) . . . . .	19
AIROLA (M5S) . . . . .	20
GASPARRI (FI-PdL XVII) . . . . .	23
VERDUCCI (PD) . . . . .	26, 27
MINEO (PD) . . . . .	29

## PER UN'INFORMATIVA URGENTE DEL MINISTRO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI SULLA SITUAZIONE DELL'AEROPORTO DI FIUMICINO

PRESIDENTE . . . . .	31
CASTALDI (M5S) . . . . .	31

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori, Riformisti italiani: CRi; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia, Italia dei Valori, Vittime della Giustizia e del Fisco, Federazione dei Verdi): GAL (GS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF, FV); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-L'Altra Europa con Tsipras: Misto-AEcT; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

**DISEGNI DI LEGGE****Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1880, 746, 760, 1570, 1795, 1815, 1823, 1841 e 1855:**

CIAMPOLILLO (M5S) . . . . .	Pag. 31
RANUCCI (PD), relatore . . . . .	31
GIACOMELLI, sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico . . . . .	32

**INTERROGAZIONI****Per la risposta scritta:**

FATTORI (M5S) . . . . .	32, 33
-------------------------	--------

**INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO**

PRESIDENTE . . . . .	34, 35, 36 e <i>passim</i>
DONNO (M5S) . . . . .	34
* PAGLIARI (PD) . . . . .	34
PUGLIA (M5S) . . . . .	35, 36
TAVERNA (M5S) . . . . .	36, 37
ARRIGONI (LN-Aut) . . . . .	38

**INTERROGAZIONI****Per lo svolgimento e la risposta scritta:**

PRESIDENTE . . . . .	40
SANTANGELO (M5S) . . . . .	39
CONSIGLIO (LN-Aut) . . . . .	40

**ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI LUNEDÌ 3 AGOSTO 2015 . . . . . 41****ALLEGATO A**

<b>DISEGNI DI LEGGE NN. 746, 760, 1570, 1795, 1815, 1823, 1841 E 1855 DICHIARATI ASSORBITI A SEGUITO DELL'APPROVAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE N. 1880 . . . . .</b>	<b>Pag. 43</b>
---	----------------

**ALLEGATO B**

<b>VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . . . . .</b>	<b>45</b>
--	-----------

<b>CONGEDI E MISSIONI . . . . .</b>	<b>54</b>
-------------------------------------	-----------

**DISEGNI DI LEGGE**

Trasmissione dalla Camera dei deputati . . . . .	54
--	----

**INTERROGAZIONI**

Interrogazioni . . . . .	55
--------------------------	----

Con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento . . . . .	56
--	----

Da svolgere in Commissione . . . . .	65
--------------------------------------	----

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,31*).  
Si dia lettura del processo verbale.

AMATI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

#### Sul processo verbale

FALANGA (*AL-A*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA (*AL-A*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

#### Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato è in numero legale.

### **Ripresa della discussione sul processo verbale**

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

**È approvato.**

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,38*).

### **Seguito della discussione dei disegni di legge:**

**(1880) *Riforma della RAI e del servizio pubblico radiotelevisivo***

**(746) *STUCCHI. – Disposizioni in materia di abolizione del canone di abbonamento alle radioaudizioni e alla televisione***

**(760) *STUCCHI. – Norme per la riorganizzazione del sistema pubblico radiofonico, televisivo e multimediale, nonché per la dismissione della partecipazione dello Stato nel capitale della società RAI-Radiotelevisione italiana Spa***

**(1570) *BUEMI ed altri. – Norme per la riforma del sistema e dei criteri di nomina, trasparenza e indirizzo della RAI – Radiotelevisione italiana SpA, nonché delega al Governo per l'adozione di un testo unico della normativa vigente in materia di RAI***

**(1795) *PEPE ed altri. – Riforma del servizio pubblico radiotelevisivo***

**(1815) *CROSIO ed altri. – Riforma del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale***

**(1823) *DE PETRIS ed altri. – Riforma della governance del servizio pubblico radiotelevisivo***

**(1841) FORNARO ed altri. – Modifica all'articolo 49 del testo unico di cui al decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177, in materia di governance della Rai**

**(1855) CIOFFI ed altri. – Modifiche alla legge 31 luglio 1997, n. 249, e al testo unico di cui al decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177, e altre disposizioni in materia di composizione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, di organizzazione della società concessionaria del servizio pubblico generale radiotelevisivo e di vigilanza sullo svolgimento del medesimo servizio**

*(Relazione orale) (ore 9,38)*

### **Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 1880**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1880, 746, 760, 1570, 1795, 1815, 1823, 1841 e 1855.

Ricordo che nella seduta di ieri si è concluso l'esame degli articoli del disegno di legge n. 1880.

Passiamo alla votazione finale.

BONFRISCO (*CRi*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*CRi*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, nel corso degli anni il servizio pubblico radiotelevisivo ha mutato profondamente la propria originaria natura: da strumento volto ad informare i cittadini a mezzo effettivo ed anche efficace di diffusione dell'alfabetizzazione per il miglioramento delle condizioni socio-economiche del Paese, è diventato un'altra cosa.

La progressiva liberalizzazione dell'etere, con il necessario e conseguente moltiplicarsi dell'offerta informativa e culturale radiotelevisiva, che ha visto la nascita di nuovi gruppi editoriali in diretta concorrenza tra loro e con l'allora monopolista RAI, lo sviluppo della rete Internet a partire dagli anni Novanta e la conseguente diffusione di *personal computer* e di numerosi altri dispositivi di connessione telematica, la facilità di accesso e di interconnessione dei sistemi informativi, hanno ampliato profondamente le possibilità del singolo individuo di confezionare il proprio palinsesto quotidiano tanto a carattere informativo, quanto, soprattutto, a carattere ludico-ricreativo e culturale.

Con ciò si è aperto il varco alla nascita di una nuova consapevolezza sociale del diritto all'informazione, e dunque alla progressiva erosione di quel perimetro originario delle funzioni del servizio radiotelevisivo pubblico, in favore di una sempre più ampia libertà di scelta da parte del cittadino. Produzione culturale e necessità dunque di accompagnare il Paese nella sfida tecnologica di cui può essere protagonista, anche avvalendosi

oggi di quel piano Juncker che viene attuato nel nostro sistema economico dalla banca di promozione, quell'investitore paziente, qual è la Cassa depositi e prestiti, che potrà svolgere un grande ruolo.

Il nostro impegno è per la ridefinizione del canone che, come dimostrato dalla sonora bocciatura dell'articolo 4, è un tema che si può e si deve discutere, e non solo in una delega. Noi ne abbiamo proposto, e non solo provocatoriamente, l'abolizione per non far gravare ulteriormente sui cittadini il costo di un servizio che non ha ancora chiarito se è un reale servizio pubblico oppure se ritiene di poter stare sul mercato, ricercando le risorse su quel mercato finanziario e su quello più tradizionale della pubblicità. Altrimenti a cosa serve, signor Sottosegretario, la modifica proposta sul nuovo ruolo di emittente affidato alla RAI, se non ad aggirare la norma sul tetto allo stipendio dei *manager*? Questo è il nostro sospetto.

A noi peraltro non interessa il numero dei consiglieri e comprendiamo le esigenze di *governance* di un'azienda complessa come la RAI e il diritto del Governo-azionista ad esprimere un indirizzo nello scegliere le personalità più adeguate, o almeno così speriamo. Rileviamo però come venga usurpato al Parlamento il diritto a veder garantita e attuata la pluralità in un'azienda così speciale per la democrazia.

Anche a noi, senatori Conservatori, Riformisti italiani, sembra che il sistema duale possa rispondere alle esigenze di quella garanzia di pluralità per la quale forse nemmeno il Parlamento è più sufficiente. A chi affidiamo, quindi, questo ruolo delicato e fondamentale, se non ad un sistema di regole necessario e alla valorizzazione del grande patrimonio che la RAI ha saputo costruire negli anni attraverso professionalità capaci di produrre contenuti culturali ed informazione utili e preziosi per la crescita del Paese e per la promozione del cittadino italiano?

La RAI per gli italiani, e non per i partiti, è una RAI con una *governance* improntata alla migliore gestione delle risorse, capace di valorizzare le professionalità senza confondere «L'Isola dei famosi» con la missione di servizio pubblico. Questa è la RAI che deve accompagnare lo sviluppo culturale e tecnologico del Paese.

Non ci sono però tracce visibili di tutto ciò nella riforma che si vorrebbe votare questa mattina. Al contrario, ci sono deleghe amplissime a un Governo confuso, il cui Presidente del Consiglio, solo qualche tempo fa, cercava una riforma epocale che però non poteva chiamarsi «Gasparri». Come vedete si chiama ancora Gasparri e non potete e soprattutto non sapete farci niente. Questa riforma non ha niente a che vedere con l'articolo 21 della Costituzione, non garantisce nessuna libertà ma continuerà a garantire lottizzazione, duopolio anche economico, e continuerà a farlo attingendo dalle tasche degli italiani che, anche cambiando canale, non eserciteranno nessuna opzione di libertà. A quel cittadino che paga e non decide, noi conservatori e riformisti dedichiamo il nostro voto contrario.

Accanto a tutto questo, accanto alla continua attenzione alla realtà civile e incivile della nostra epoca, anche quella con i suoi tragici emblemi, noi chiediamo maggior attenzione. Così come si legge nella recensione di un famoso libro di Sergio Zavoli «La parte in ombra», c'è una parte in



ombra del Paese che non viene rappresentata da nessuno, soprattutto nel sistema dell'informazione. Avreste potuto chiedere a Sergio Zavoli di confezionarvi un progetto di riforma per il tempo disgraziato che viviamo; l'avrebbe fatto con maggior modernità. Avete invece preferito una creatura senza respiro e con lo sguardo fisso, immobile dentro un'intesa economica e improduttiva per il Paese.

Io voglio ringraziare lei, signor Presidente, perché, nel porre la questione della legittimità di una Commissione di vigilanza sulla RAI, dove quel principio di rappresentatività deve essere sempre garantito, so che lei lavorerà per poter conseguire almeno questo minimo risultato. (*Applausi dal Gruppo CRi. Congratulazioni*).

DE PIN (*GAL (GS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF, FV)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PIN (*GAL (GS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF, FV)*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la RAI, la più importante industria culturale del Paese con i suoi 12.000 dipendenti, oltre 15.000 collaboratori esterni, azienda che compete alla pari in Europa con Germania, Gran Bretagna, Paesi nordici per qualità e *share*, con la riforma proposta diviene semplicemente la colonia politica della maggioranza, la riserva esclusiva di poltrone del Governo, l'emblema stesso dell'asservimento e dell'assoggettamento dell'informazione ai *diktat* della politica renziana. Dove sono finiti il pluralismo, l'indipendenza a garanzia dell'informazione, l'obiettività che sono condizioni necessarie per fornire il dovuto e corretto servizio pubblico ai cittadini? È soltanto una questione di *governance*; scompare la figura – troppo ministeriale forse – del direttore generale, che in realtà cambia soltanto denominazione affinché la RAI possa sembrare più azienda che servizio pubblico. È istituita infatti la figura dell'amministratore delegato, ma i ruoli e le funzioni sono lontani da ogni buona regola del diritto societario. L'amministratore delegato, infatti, è anche componente del consiglio di amministrazione e siccome il consiglio di amministrazione assume funzioni di controllo è contemporaneamente controllore e controllato. Questa è la prima macroscopica anomalia.

A rifletterci bene, tuttavia, in fondo non c'è un vero problema di natura sostanziale perché anche il consiglio di amministrazione è frutto dell'esclusiva e blindatissima designazione politica, esattamente come l'amministratore delegato. Vogliamo definirla soltanto anomalia? Un tempo si temeva per la lottizzazione; oggi è stato compiuto un vero e proprio salto in avanti nello stesso senso perché possiamo parlare con assoluta certezza di esproprio del servizio pubblico ad esclusivo vantaggio della maggioranza, roba da far impallidire i timori di lottizzazione dei bei tempi andati. La nomina dei consiglieri, infatti, ridotti da nove a sette, è tutta di pertinenza esclusiva della maggioranza. Tranne il consigliere rappresentante dei dipendenti, sei su sette vengono nominati dalla maggioranza per-

ché: due nominati dalla Camera dei deputati; due dal Senato e due dal Governo; ma se dovessero sorgere dubbi sulla possibilità remota che un membro del consiglio di amministrazione possa scavalcare in qualche modo il mandante politico che lo ha designato, ecco la vera riforma: tre anni di carica anziché cinque, tanto per essere chiari su chi comanda.

La maggioranza politica, che purtroppo e sempre più spesso non ha né rispondenza, né coincidenza con quella elettorale, prenderà tutto, senza dover rendere conto alle opposizioni e sappiamo bene quanto valga oggi l'informazione. Alla faccia del pluralismo e della Corte costituzionale, che già nella lontana sentenza n. 225 del 1974 proclamava che «gli organi direttivi della RAI non devono essere costituiti in modo da rappresentare, anche indirettamente, espressione esclusiva o preponderante del potere Esecutivo, per garantire l'obiettività». Ma erano tempi lontani e la Corte costituzionale sperava di essere stata chiara una volta per tutte. Ma si sa, i principi costituzionali non hanno vita facile, soprattutto con questo Governo.

In qualità di portavoce della Federazione dei verdi, devo stigmatizzare con forza l'ennesimo tentativo – per fortuna, almeno questa volta, andato a vuoto – di fare cassa a dispetto della qualità dei servizi al cittadino, perché la delega al Governo per la disciplina del finanziamento avrebbe significato, di fatto, che il Governo avrebbe potuto stabilire da solo l'entità del canone RAI, dando vita ad una vera e propria tassa variabile, in barba a tutti i limiti costituzionali e senza neppure consultare il Parlamento, che già oggi considera una mera appendice.

Si tratta di un'operazione surrettizia e palesemente incostituzionale, volta a costituire l'ennesimo tesoretto, oppure la toppa buona per tutti i buchi di bilancio presenti e futuri. Questo perché la promessa di riduzione delle tasse fatta ai cittadini va mantenuta. Caro Presidente del Consiglio, noi però sappiamo bene che la sua è la terra di Pinocchio e lei non si smentisce.

Ad onor del vero, il Gruppo Grandi Autonomie e Libertà, di cui sono componente, ha condiviso, nel rispetto delle convinzioni politiche anche differenti, molte di queste istanze, presentando numerosi emendamenti a garanzia del cittadino, per evitare almeno il mutamento del consiglio di amministrazione ad ogni cambio di maggioranza parlamentare, ma invano. Il mio Gruppo ha proposto che l'amministratore delegato potesse provenire da una terna di nomi enucleati dall'Assemblea, affinché fosse poi espresso e designato dal consiglio di amministrazione, ma neppure questa istanza ha trovato accoglimento. Avremmo anche desiderato chiarire e stabilire definitivamente la natura ed il ruolo pubblico della RAI ed imporre la riduzione del canone attraverso la trasformazione di questo in una tassa di scopo, con esenzione per le classi disagiate, ma tutto questo è caduto nel nulla e la riforma uscita dalla Commissione contiene sicuramente molte nuove definizioni per essere certa di lasciare assolutamente invariata la sostanza.

Si assicura invece la scomparsa del servizio pubblico al cittadino, per trasformarlo in asservimento politico puro ed incondizionato ai Governi

che sono e che verranno. Anche questa volta il cittadino sconterà l'amaro sopruso compiuto sotto l'ombrellone, con un servizio espropriato ed impoverito culturalmente a danno della qualità dell'informazione e della sua obiettività.

Ancora una volta il Governo Renzi definisce riforme quelle irrimediabili perdite di quote di democrazia così importanti per la Repubblica, barattando l'inganno con la necessità e trasformando all'opposto il senso delle sue azioni con indiscutibile abilità mediatica.

Questa riforma, che procede nel verso del rafforzamento dei poteri di inganno e distorsione mediatica della realtà e rinuncia a fornire anche le minime garanzie di rappresentanza politica alle opposizioni, precipita inevitabilmente anch'essa nel baratro dell'incostituzionalità.

Sarà nostra la responsabilità morale, politica e personale se consentiremo l'ennesima compressione dei diritti dei cittadini. Saremo additati come coloro che non hanno saputo impedire che venisse instaurata la dittatura dell'informazione, perché non è stato fatto abbastanza e perché costituisce soltanto una tregua al progetto strategico del Governo Renzi l'aver bocciato l'articolo 4 del disegno di legge proprio ieri in quest'Aula, togliendo così al Governo la delega sull'entità variabile del canone, perché saremmo finiti troppo presto sotto le forche caudine della Corte costituzionale. Esso verrà riproposto presto – vedrete – sotto altra forma e magari sotto altro nome, per irrobustire il catalogo delle menzogne di questa compagine governativa che non si ferma certo davanti ad un piccolo sussulto di democrazia.

È l'intero disegno che deve essere abbattuto, perché costituisce un danno irrimediabile ai principi della democrazia rappresentativa e alla libertà di espressione, mentre appoggia i cardini dell'esercizio spregiudicato dell'informazione come quinto potere.

Vi è però di più, onorevoli colleghi, perché proprio mentre in quest'Aula noi ci affannavamo a contrastare il disegno di legge di riforma della RAI, giusto due giorni or sono il ministro Padoan, in qualità di Ministro dell'economia e delle finanze, azionista di maggioranza della RAI, richiedeva formalmente alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi di procedere alla nomina del consiglio di amministrazione della RAI con le vecchie regole, grazie a norme transitorie approvate precedentemente dal Parlamento.

Questo significa, onorevoli colleghi, che il Governo ci ha presi in giro senza alcun rispetto, poiché proprio mentre proclamava l'abbattimento della legge Gasparri, strombazzando su tutti i giornali la riforma della RAI, richiedeva in sordina con grande urgenza il rinnovo del consiglio d'amministrazione con le vecchie regole alla cara vecchia e buona Commissione di vigilanza. Sono caduti davvero gli ultimi veli del pudore istituzionale: noi qui a criticare, emendare, rattoppare un disegno di legge fino a notte fonda e il Governo nelle altre stanze a spartire poltrone con le maggioranze variabili di cui sembra proprio avere urgente necessità.

Si tratta di un insulto, di un'offesa istituzionale, che nulla di buono lascia presagire, con un Governo così spregiudicato, che già da ora manifesta di cosa sia capace pur di conservare il potere.

In conclusione mi corre l'obbligo, avendo usufruito degli spazi di intervento destinati al Gruppo, di precisare che con i dovuti distinguo, riconducibili alle diverse sensibilità politiche e personali rappresentate, il Gruppo Grandi Autonomie e Libertà, voterà contro il provvedimento in esame e certamente altrettanto farà la sottoscritta.

CROSIO (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROSIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri e oggi doveva o dovrebbe nascere Tele Renzi. Nasce cioè una televisione che, probabilmente, non ha alimentazione elettrica, ma comunque sarà nera – neanche in tonalità di grigio – per vari motivi. Innanzitutto il Primo ministro, come sempre, aveva acceso i fuochi d'artificio dicendo che una delle riforme fondamentali che avrebbe realizzato e alla quale teneva maggiormente, era proprio la riforma della RAI. Aveva affermato infatti che avrebbe tolto la politica e i partiti dalla RAI e che assolutamente non avremmo più preso in considerazione quella legge che definiva un obbrobrio, ovvero la cosiddetta legge Gasparri. Non avremmo mai più preso in considerazione la legge Gasparri e avremmo fatto una riforma, per una televisione libera, per una comunicazione pluralista e per una RAI indipendente.

La Lega Nord, di certo non voterà il provvedimento in esame, mentre voi, oggi, colleghi, voterete un provvedimento che è esattamente l'opposto e anzi è ancor più fallimentare di quello che si sarebbe potuto pensare o presumere.

Abbiamo avuto già durante l'esame in Commissione i primi segnali che questa era una riforma sbagliata, perché nella quasi totalità delle audizioni che abbiamo svolto, ascoltando auditi certamente competenti, si è accesa una lampadina rossa di pericolo, che segnalava al Governo e alla maggioranza che qualcosa non andava bene. Addirittura qualcuno, sganciato dalla politica nazionale, ovvero la direttrice generale dell'European Broadcasting Union, che rappresenta più di un miliardo di utenti, si è spinta ad affermare – potete trovarlo scritto anche nella sua relazione, depositata agli atti – che qualora il nostro Paese avesse approvato una riforma con questi contenuti, sarebbe stato paragonabile alla Bulgaria. Solo noi potevamo pensare di fare una cosa del genere! È stata un'affermazione molto pesante e non è stata fatta da me – che essendo politicamente schierato potrei giustamente non essere preso in considerazione – ma da un'autorevole Presidente europea, che a voi piace tanto, la quale – ripeto – ci ha rilasciato un'affermazione veramente pesantissima.

A questo punto forse, come avevamo proposto al Governo, sarebbe stato opportuno fare una riflessione seria e non una spartizione o un pat-

teggimento di idee o quant'altro, per approcciare per questa riforma, possibilmente importante, attraverso un altro metodo. Invece, in questo caso, l'arroganza di Matteo Renzi, che non conosce limiti e confini, ha voluto continuare su questo solco e i risultati sono evidenti, addirittura peggiori di quelli che si poteva presumere. Infatti, se questa Tele Renzi è stata oscurata, lo avete fatto voi, visto che l'emendamento di ieri, sul quale il Governo è stato battuto, non era nostro. Non è pensabile che sia l'opposizione a salvare questo provvedimento. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Avete fatto tutto voi. Fate una riflessione seria e traete le conclusioni.

Detto questo, la cosa che lascia più sbigottiti – non solo noi, ma credo anche gli operatori del settore, i giornalisti, i *media* e gli italiani stessi – è che non ci si è fermati a fare una legge che non condividiamo; si è andati oltre perché, piaccia o non piaccia – e sicuramente la cosa piacerà tanto al collega Gasparri – martedì verrà rinnovato per tre anni il consiglio di amministrazione della RAI proprio sulla base della legge Gasparri. Addirittura è stato approvato un emendamento durante l'esame di questo disegno di legge di riforma che ci accingiamo ad approvare in cui si dice che il nuovo consiglio di amministrazione della RAI sarà rinnovato proprio sulla base della legge Gasparri.

Ci chiediamo se non sarebbe stato forse meglio giudiziosamente fare un altro percorso, che avevamo suggerito al Governo, già testato in quest'Aula e che ha portato dei benefici. Ricordo in questo senso, ad esempio, l'importante passo che è stato compiuto qui in Senato con la riforma del codice degli appalti. Il Governo in quell'occasione aveva presentato un testo che, da una prima lettura, risultava molto assimilabile nel metodo a questa riforma della RAI. Quel testo non ci è piaciuto e c'è stata in quel caso la volontà, sia delle opposizioni che della maggioranza, di mettere da parte il testo originario, prendere un foglio bianco e riprovare a riscrivere a quattro mani con il Governo un provvedimento più serio, condiviso, concreto, reale e che facesse parte di questo mondo. Il risultato è stato evidente, perché c'è stata una larga condivisione. Gli operatori del settore – a parte quelli che aspettano le solite marchette, che ci sono rimasti male – hanno condiviso e, a nostro giudizio, abbiamo fatto un buon lavoro.

Questo stesso lavoro la Lega Nord voleva farlo anche su questa riforma. Durante l'attività istruttoria in Commissione abbiamo presentato solo cinquanta emendamenti, tutti di merito, segnalati tra l'altro *off record* dal relatore, ma anche dal rappresentante del Governo, come emendamenti che potevano essere presi in considerazione. Quelle proposte emendative però non hanno inciso e, a quel punto, com'è giusto che sia all'interno del dibattito politico in Aula e in Commissione, ci siamo irrigiditi, vista anche la rigidità del Governo e, quanto a durezza, la Lega non ha paura a far vedere quanto possa essere «duro». Abbiamo presentato così tanti emendamenti, molti di sostanza e qualcuno, possiamo sicuramente ammetterlo, ostruzionistico cercando anche noi di far vedere i muscoli al Governo.

A questo punto qualcuno ha detto che la Lega faceva il solito ostruzionismo, ma questo è capitato anche per le altre opposizioni. Abbiamo provato allora un'altra volta a vedere se il Governo e la maggioranza fossero disposti a ragionare e abbiamo fatto quello che era giusto fare: abbiamo ritirato oltre 600 emendamenti, signor Presidente, non è un mistero, ed è stato un lavoro serio. Anche durante la fase di votazione non abbiamo fatto un ostruzionismo rigido o, come qualcuno continua magari a definirlo, al di sopra delle righe. Abbiamo veramente cercato di essere incisivi.

Voglio qui dare atto al collega Ranucci, che ha cercato di essere veramente un collante tra le opposizioni e il Governo, di essersi dato veramente da fare. Siamo arrivati così ad introdurre nel provvedimento qualcosa che non cambierà la sostanza della riforma nel suo complesso, ma che perlomeno è un segnale. Devo dire che anche il Sottosegretario, seppure in momenti di evidente imbarazzo su tutta questa trattativa, ha cercato di metterci del suo.

Concludendo, signor Presidente, credo che questa riforma della RAI costituisca il vero fallimento dell'attuale Governo e di Matteo Renzi, che continua a illudere gli italiani di voler fare le riforme, di volere un Paese moderno, proiettato verso una sua Europa più pluralista, e invece fa il peggio del peggio. Martedì in Commissione di vigilanza RAI dovremmo nominare il consiglio di amministrazione con la legge Gasparri, e mi tocca ammetterlo: «aridateci» la Gasparri, che è comunque meglio di quello che volete votare!

Il fallimento di Matteo Renzi – e del suo Governo – è dato dal fatto che non sa fare le riforme, perché non sa trattare con le opposizioni; non sa neppure gestire le varie sensibilità e anime all'interno del Partito Democratico, e in modo particolare è molto abile a illudere gli italiani. Però, signor Presidente – e mi avvio davvero alla conclusione – gli italiani cominciano a capire.

Le riforme di Renzi sono un fallimento su tutta la linea. Questa della RAI passerà alla Camera a settembre e poi ritornerà in Senato; ci lavoreremo ancora e forse per Natale la troveremo sotto l'albero, anche se non sappiamo bene che tipo di regalo faremo in questo caso agli italiani. Per il momento è un fallimento su tutta la linea: Tele Renzi è spenta e oscurata dallo stesso PD. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, ci saremmo aspettati francamente che, nel corso del dibattito che in questi giorni ha accompagnato questo disegno di legge, finalmente si potessero affrontare, con pacatezza e senso di responsabilità, i veri nodi che sono davanti a noi e a

qualsiasi Paese che vuole mettere mano ad una riforma seria del servizio pubblico.

La riforma ha dato luogo ad un dibattito i cui echi si sono sentiti in quest'Aula anche durante la discussione generale. Penso, per esempio, all'intervento del senatore Zavoli, che, ancora una volta, voleva cercare di riportare con serietà il ragionamento sul fine, sulla missione del servizio pubblico. Il destino della RAI, infatti, che dovrebbe stare a cuore a tutto il Paese e al Parlamento – perché stiamo parlando della più grande industria culturale italiana – è una questione che attiene anche allo sviluppo della società, della democrazia. Quindi, chiunque volesse e avesse intenzione di mettere mano ad una riforma seria della RAI dovrebbe innanzi tutto indagare, e quindi normare con serietà su quella che è la missione del servizio pubblico, in un tempo, Presidente, in cui, proprio per l'avvento anche vertiginoso delle nuove tecnologie e i tanti concorrenti sul mercato, si è creata una sorta di opinione quasi diffusa che la necessità del servizio pubblico in questa situazione sia ormai un qualcosa che appartiene al passato. Da qui, la stessa discussione anche nel nostro Paese sulla necessaria riforma della legge Gasparri e sulle norme sul conflitto di interessi – grande assente nel nostro dibattito – si è praticamente spostata quasi sulla crisi di rappresentanza della RAI e sulla necessità o meno di un servizio pubblico ancora oggi.

Invece noi riteniamo che, proprio in una situazione come quella che viviamo nel nostro Paese e in Europa, in presenza di nuove tecnologie che presentano un problema forte di inclusione sociale (o perché tecnicamente costose o perché difficili da usare o perché materialmente non raggiungono tutti i cittadini), serve ancora di più il servizio pubblico. Se c'è più necessità di servizio pubblico, non bisognava impostare un disegno di legge sulla RAI, pomposamente descritto come riforma della RAI, solo sulla questione della *governance*, ma indagare e fare un'operazione di rilegittimazione forte della RAI e del servizio pubblico, ridando, anche per statuto, una vera articolazione alla sua missione, in una situazione così complessa dal punto di vista dei competitori sul mercato, delle nuove tecnologie e dei problemi di democrazia che questi pongono.

Bisognava innanzitutto affrontare con passione il nodo della rilegittimazione della RAI e del servizio pubblico, collegandola quindi all'idea di fissare con chiarezza le questioni della missione del servizio pubblico e alla questione delle risorse e della *governance*, partendo da una questione fondamentale, quella dall'indipendenza del servizio pubblico, collegata strettamente alla sua missione e al problema delle risorse. Bisognava utilizzare gli strumenti migliori innanzitutto per liberare la RAI dal gioco della politica e della lottizzazione, che in tutti questi anni l'ha rovinata e ha messo in discussione la sua legittimazione verso i cittadini utenti. Quando si dice che il canone viene considerato una delle tasse più odiose è perché c'è una distanza forte tra i cittadini e la RAI: proprio il gioco della politica, della spartizione e della lottizzazione hanno influenzato negativamente questo rapporto stretto tra la RAI e i cittadini.

Come al solito, gli annunci del presidente Renzi sembravano andare nel senso di mettere finalmente mano a una riforma che volesse affrontare i nodi e la sfida con la contemporaneità, per arrivare a una nuova rilegitimazione del servizio pubblico. Lo *slogan* era «liberiamo la RAI dai partiti», ma invece ci siamo trovati con un disegno di legge, con un progetto, che innanzitutto – torno a ripetere – non è la riforma della RAI, poiché non ha messo in campo il ragionamento fondamentale sul ridare la missione alla RAI e al servizio pubblico, ma ha portato a concentrarsi sulla *governance*.

Ancora una volta, ci siamo trovati di fronte allo svelamento della propaganda renziana. Lo svelamento in che cosa è consistito? Siamo partiti da uno *slogan*, «fuori i partiti della RAI», ma in realtà ci troviamo con un modello di *governance* che mette la RAI completamente in mano al Governo e alla maggioranza. Come vogliamo definire l'idea di un amministratore delegato di fatto quasi nominato, su proposta dell'assemblea, quindi dell'azionista principale e del Governo? Come vogliamo definire l'elenco dei vari membri del consiglio d'amministrazione che, vista anche la legge elettorale, l'Italicum, alla fine saranno, in gran parte (ecco la vocazione maggioritaria del *Premier*), espressione della maggioranza?

Quindi, con questo ridisegno della *governance*, siamo partiti da un'operazione che, di fatto, consacra un modello non certamente duale ma esattamente contrario: un modello di società per azioni, un modello aziendalista con un disegno che, ancora una volta, è centralista e che, di fatto, mette il servizio pubblico, e quindi la RAI, non a disposizione del pluralismo, cioè della rappresentazione plurale degli interessi della società, ma nelle mani del Governo.

Il sottosegretario Giacomelli ci ha spiegato, nei suoi interventi, che la RAI ha bisogno di una gestione snella e che per questo motivo il sistema duale, ovviamente, non poteva, a suo avviso, funzionare. Noi pensiamo, invece, che la RAI avrebbe bisogno di una riforma davvero molto più articolata. Questo è l'intento che noi comunque continueremo a perseguire e che abbiamo proposto e articolato con i nostri emendamenti, perché secondo noi la nuova legittimazione della RAI e del servizio pubblico dovrebbe risiedere nella capacità di articolare il pluralismo e di darne la rappresentanza. Per quanto ci riguarda, il modello di riferimento è quello del consiglio di garanzia in cui, finalmente, le professionalità, le esperienze e la società civile diventano garanti del servizio pubblico. Dal consiglio di garanzia dovrebbe poi provenire la legittimazione e quindi la nomina del consiglio d'amministrazione stesso. In questo modo si articola l'indipendenza.

Il modello che oggi voi state per votare, invece, lo dico ancora una volta, viola il principio di indipendenza e di pluralismo dell'informazione che è sacro ed è non solo costituzionalmente protetto ma è anche quello indicato dall'Europa. Voi avete scelto un modello di servizio pubblico che non è certamente quello più diffuso in Europa al quale, invece, noi ci siamo ispirati e a cui si è ispirato anche tutto il dibattito dell'informa-



zione e dell'opinione pubblica democratica di questo Paese relativamente al destino del servizio pubblico e della RAI.

Noi ci siamo ispirati all'articolo 21 della Costituzione. Voi, invece, vi siete ispirati al modello bulgaro (non lo diciamo noi ma abbiamo avuto anche le audizioni in Commissione), un modello, cioè, che mette di fatto la RAI e l'informazione nelle mani del Governo e della maggioranza. In tutto questo siete riusciti anche a fare il capolavoro di avviare questa riforma della *governance* e, contemporaneamente, da martedì continuerete a perpetuare il vecchio modello di nomina, perché rifarete le nomine del consiglio d'amministrazione con la legge Gasparri. Il capolavoro è completo. Intanto avviate la riforma ma continuate a restare sulla strada della spartizione e della lottizzazione che è esattamente il contrario del pluralismo. Certamente il pluralismo politico deve vivere ma deve vivere anche la rappresentanza e la capacità della RAI di essere voce delle grandi questioni del Paese.

La RAI e il servizio pubblico possono e devono essere, come sono state in passato, un grande strumento di sviluppo del Paese, di democrazia e di coesione sociale. Ma per fare questo il principio dell'indipendenza e del pluralismo non può essere sacrificato, ancora una volta, ad una visione centralista e accentratrice che sta informando tutte le cosiddette riforme che questo Governo, il Governo Renzi, sta portando avanti.

Noi non ci rassegniamo (questo è solo il primo passaggio) a questo destino che si vuole misero anche per quanto riguarda la RAI. Abbiamo già avuto un successo ieri e voi avete avuto una battuta d'arresto con l'eliminazione della delega contenuta nell'articolo 4, cosa non da poco. Continueremo la nostra battaglia insieme a tante associazioni e ai cittadini perché i cittadini tornino al centro del sistema. Soprattutto, continueremo la nostra battaglia perché il servizio pubblico sia riconosciuto appieno come un bene comune, perché l'articolo 21 della Costituzione, come i nostri Padri costituenti ci hanno insegnato, tutela la libertà e il pluralismo e ci indica solo e unicamente quella strada. La RAI può riavere una sua forte legittimazione se ridà in mano ai cittadini, alla rappresentanza plurale, il suo destino e non lo mette ancora una volta nelle mani del Governo. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL e della senatrice Bignami).*

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, il Gruppo Per le Autonomie-PSI-MAIE dichiara il suo sostegno a questo provvedimento, ma, come hanno il dovere di fare gli amici sinceri, precisiamo che è un sostegno fortemente critico.

Noi riteniamo che la RAI sia un'importantissima istituzione culturale, ma anche un'importante azienda industriale del nostro Paese, che però rea-

lizza un prodotto particolare e fondamentale per la democrazia, un prodotto che ha al suo interno informazione e cultura. Pertanto, la nostra impostazione è quella di dare certamente a quest'azienda una *governance* efficiente, in grado di affrontare le sfide della concorrenza, ma allo stesso tempo di rappresentare la peculiarità di cui parlavo prima.

Per esemplificare maggiormente questo concetto, chiarisco che l'azienda industriale RAI è composta di due capitali: uno economico e finanziario e uno democratico. Questi due capitali non possono essere gestiti dagli stessi soggetti, perché il capitale economico e finanziario ha delle regole, degli obiettivi molto chiari che devono essere perseguiti, perché la competizione è più ampia e non avviene soltanto all'interno di un sistema chiuso; è quindi giusto dare poteri, autonomie, capacità di movimento rapido. Nello stesso tempo però, noi abbiamo di fronte anche il problema del capitale democratico e, mentre il capitale economico e industriale è giustamente in mano al Governo, il capitale democratico di quest'azienda non può essere in mano al Governo, ma deve essere in mano al Parlamento, così come prevede la nostra Costituzione. Da ciò deriva quindi l'opportunità di avere una *governance* più sofisticata e raffinata rispetto a quella di una semplice impresa industriale che produce bulloni, automobili, pelati.

Noi riteniamo tuttavia che questa specificità debba essere realizzata all'interno di criteri e di norme che fanno riferimento al nostro ordinamento normale, al nostro codice civile, al nostro codice societario. Non è necessario realizzare ancora una volta in questo nostro Paese qualcosa di speciale da applicare a una situazione particolare; pertanto, il codice civile, il codice societario che vale per tutte le società per azioni del nostro Paese deve valere anche per la RAI; certo, con le specificità di cui parlavo prima e quindi con la previsione all'interno del suo statuto di quegli elementi (che in qualche misura possono anche essere orientati dalla legge che la riguarda) che caratterizzano questa particolare peculiarità.

La RAI è un'azienda che deve anche poter godere di entrate certe e da questo punto di vista, signor Presidente, rappresentanti del Governo, noi pensiamo che sul canone bisogna fare un ragionamento serio. Non possiamo dividere gli utenti del servizio radiotelevisivo pubblico tra furbi e stupidi, tra onesti e disonesti; dobbiamo mettere in campo un sistema di finanziamento del nostro sistema pubblico d'informazione e di cultura, come è la RAI, attraverso meccanismi che recuperino in maniera seria la mole di evasione oggi esistente. Per farne che cosa, signor Presidente? Per cercare di introdurre un concetto che è ancora più necessario oggi, nel momento in cui molte famiglie italiane, che hanno nella RAI un punto di riferimento quotidiano e un'esigenza quotidiana di migliorare la propria qualità della vita attraverso l'intrattenimento, la conoscenza e le informazioni che vengono distribuite, non sono in grado di reggere il costo di un canone, che da persone oneste pagano, seppur non abbienti, mentre altri fanno i furbi e non pagano. Noi ieri non abbiamo votato a favore dell'emendamento soppressivo rispetto alla delega al Governo sulla questione del canone, ma è evidente che lì vi era un problema politico serio e

che è stato sottovalutato, nella discussione parlamentare e nelle posizioni che il relatore e il Governo hanno assunto rispetto ad essa.

Signor Presidente, colleghi, nel luglio 2014 noi abbiamo presentato una proposta di legge sulla nuova *governance* RAI, che aveva al suo interno questi contenuti. L'abbiamo fatto per tempo, perché sapevamo che saremmo arrivati al 26 maggio, momento in cui scadeva il consiglio di amministrazione eletto ai sensi della legge Gasparri. Nonostante avessimo presentato questa proposta oltre un anno fa, si è tergiversato, si è atteso troppo tempo.

Non si capisce perché, in questo nostro Paese, in questa fase storica, in questo nostro Parlamento, i provvedimenti debbano essere affrontati sempre con la fretta, penalizzando l'elemento fondamentale di una legge: la qualità della legge che viene proposta.

Sono queste le questioni, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, su cui noi volevamo una maggiore attenzione. Ciononostante, pensiamo che attraverso i passaggi parlamentari alla Camera e l'eventuale ritorno al Senato – che noi auspichiamo – si possa definire meglio un assetto dell'azienda, che porti a mantenere la RAI all'interno delle normali aziende industriali del nostro Paese, le metta in grado di rappresentare le sue specificità e le faccia superare – questo lo voglio dire in una sede formale come questa – quelle aree grigie di non trasparenza, di assenza di rigore e di necessario rifiuto della contiguità con ambienti criminali. In particolare, questo ultimo punto è indispensabile rispetto a una grande azienda pubblica che ha fatto la storia e il costume e ha formato generazioni di italiani.

Noi pensiamo che l'investimento maggiore che un Paese democratico debba fare sia nel suo sistema di informazione e di formazione culturale, dove la RAI è sicuramente una protagonista importante. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

BIANCONI (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCONI (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, il Gruppo Area Popolare voterà a favore di questo provvedimento, sapendo molto bene che questo è l'inizio di una riforma della RAI, sulla quale contiamo.

Oggi abbiamo messo a fuoco la *governance* e su questo i prossimi passaggi determineranno anche il miglioramento di altre situazioni che abbiamo toccato in queste settimane. Votiamo quindi convintamente questo primo passaggio, uno dei primi, su una riforma che riteniamo assolutamente importante del nostro servizio televisivo.

Vogliamo ringraziare il relatore e anche il Sottosegretario e, parafrasando, uno dei grandi detti della televisione italiana: abbiamo visto di tutto e di più. Speriamo di arrivare in fondo consegnando ai nostri cittadini italiani una riforma complessiva di quello che è un punto di riferi-

mento all'interno delle case di tutti i nostri cittadini. Signor Presidente, annuncio dunque che noi voteremo favorevolmente a questo provvedimento. (*Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC)*).

AIROLA (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA (*M5S*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sottosegretario Giacomelli, se dovessimo raccontare quello che è successo negli ultimi giorni sulla vicenda della RAI e scriverne magari una sceneggiatura – visto che la RAI è una grande industria culturale – sicuramente ne uscirebbe un testo poco credibile. Infatti, i colpi di scena al ribasso che si sono succeduti in questa vicenda hanno svilito per l'ennesima volta il Parlamento, il lavoro del relatore Ranucci, quello del sottosegretario Giacomelli, quello dell'Assemblea, quello del mio Gruppo, quello di chi ha cercato di incidere su un testo che, alla fine, probabilmente sarà un binario morto, considerate le scelte recenti. Sarebbe, quindi, come dicevo, un testo molto poco credibile; diventa credibile solo perché gli italiani hanno imparato a conoscere Renzi, un uomo che usa le leggi e le risorse del Paese per fare scambi comodi ai suoi progetti politici. Come è stato definito da qualche giornale, è un «House of cards de' noantri», sempre per restare in tema di *fiction*.

Ciò di cui aveva bisogno il servizio pubblico per risorgere dalla morte, che è stata probabilmente sancita nel 2004, con una legge che porta il nome di uno dei contraenti del patto con Renzi, erano fondamentalmente tre cose: l'indipendenza, l'onorabilità dei membri del consiglio d'amministrazione e la competenza degli stessi. Erano questi i tre punti su cui mi sono impegnato e su cui ho anche trovato delle sponde (a questo proposito, anzi, ringrazio il relatore Ranucci per l'attenzione). Ma devo denunciare il fatto che questi tre principi – di cui qualcosa è passato nel testo – in realtà sono stati ignorati nel loro nucleo fondamentale, che era, appunto, l'indipendenza.

Volevamo un servizio pubblico come quello che abbiamo imparato a conoscere quando eravamo bambini; abbiamo tutti una certa età e abbiamo conosciuto quella RAI che veramente ha contribuito a costruire un aspetto culturale della nostra Nazione. Dopo vent'anni di televisione commerciale e di inciuci (perché è sempre mancata una legge sul conflitto di interessi), dopo vent'anni di spettacolini e soubrette, la RAI è stata pian piano trascinata in un vortice che ha distrutto tutti i suoi aspetti migliori e ha avvilito la parte buona che era nel servizio pubblico, che c'è ancora, ma che giace nei sottoscala; perché nella RAI di oggi fanno carriera i mediocri; perché la RAI di oggi è il massimo della lottizzazione possibile e immaginabile. Per fare questo, serviva qualcuno che avesse poca faccia, ma tanta lingua e tanta voglia di adempiere a determinati impegni. Vediamo che è così da tante cose, a tutti i livelli. La RAI è un'azienda gigantesca, che ha bisogno di svecchiarsi ed era per questo motivo che noi propone-

vamo un consiglio di amministrazione snello. Ma l'operatività e l'agilità del consiglio di amministrazione è direttamente proporzionale alla sua indipendenza.

In quest'Aula non è stato votato uno degli emendamenti basilari che avevamo proposto, quello volto ad effettuare le nomine dei membri del consiglio d'amministrazione sulla base di requisiti tali da eliminare le porte girevoli tra politica e RAI, a tutti i livelli. Credetemi: è questione quotidiana vedere dei politici trombati che cercano posti come caporedattori o vice caporedattori, a salire. Avreste dovuto almeno votare l'unico punto che avrebbe liberato la RAI, escludendo dalla possibilità di essere nominati nel consiglio di amministrazione i politici eletti a tutti i livelli e, dalla carica di amministratore delegato, i membri del Governo (anche se qualcosa è passato) o i membri delle segreterie di partito.

È la RAI che volevamo e che non arriverà mai, perché questi tre anni di consiglio d'amministrazione che ci ha imposto il *Premier* saranno il canto del cigno per il servizio pubblico. Tra tre anni la TV generalista comincerà – e ha già cominciato – un declino inevitabile, che la porterà alla morte. In questi tre anni la RAI avrebbe avuto bisogno di una rivoluzione completa. Ma per fare questa rivoluzione sarebbe servita la competenza, un altro punto su cui noi ci siamo spesi. Anche lì qualcosa è passato, ma anche la competenza senza indipendenza forse non funziona, e devo dire che funziona sicuramente di più della scelta di ripristinare questo sistema della legge Gasparri, che ho citato anche oggi, anche se non volevo.

La competenza è quella che permette a un giornalista di fare veramente il proprio lavoro e di contribuire all'informazione del Paese, perché un giornalista competente non ha voglia di perdere la faccia (e questo non lo dico io, ma l'hanno detto numerosi giornalisti, anche figure importanti passate per la RAI). Un giornalista che non sia il *ghost writer* di qualche politico fa il suo lavoro: un regista, un autore, un tecnico che fa il suo lavoro con competenza contribuisce a dare al Paese veramente una ricchezza.

Le professionalità che in questo lavoro si potevano trovare in RAI, e che ancora ci sono, sono quelle di chi ancora ci crede, perché di fare il lavoro del giornalista e di fare televisione ci si innamora: si muore dentro quando si vede che non ci si può realizzare in quanto autori, tecnici e giornalisti e pian piano si abbandona anche l'entusiasmo di contribuire all'evoluzione di un Paese. Avremmo dovuto pensare a questi profili nella RAI, a queste persone e a questo grande tesoro che l'Italia ha e che sta barattando per un po' di potere politico.

Perché la RAI oggi non può essere un fiero specchio di quello che è stata? Perché oggi c'è questa classe politica: anche in passato, infatti, è stata lottizzata, ma c'erano ancora l'orgoglio e la necessità di avere grandi competenze e una grande onorabilità.

Nella Commissione di vigilanza RAI abbiamo lavorato due anni su tutto quello che era la *mission*, il primo argomento di cui avremmo dovuto parlare, prima ancora della *governance*, e ci siamo trovati tutti d'accordo. Mi sono trovato d'accordo con tanti di voi anche su molti punti che poi

non sono passati in questo disegno di legge. Penso però che non si riuscirà mai a uscire dall'incubo di un sistema d'informazione totalmente asservito, e non parlo solo della RAI, ma anche di Mediaset e di Sky: in questo mercato, alla fine, ci si deve confrontare con la politica per forza, perché ha invaso profondamente sia il servizio pubblico sia il mercato; l'hanno fatto numerosi *competitor*, in *primis* Berlusconi, che ci ricordiamo da anni. Questo ha ucciso il servizio pubblico, lo ribadisco, trasformandolo in una sciatta mammella a cui si sono attaccati numerosi amici, amici degli amici, amici dei politici e politici stessi. Ci piacerebbe un servizio pubblico che non veda ripartire i soldi tra le «*happy five*» di Tinni Andreatta; ci piacerebbe vedere un servizio pubblico che non chiede a lavoratori precari, interni ed esterni, di fare uno sconto del 10 per cento in partita IVA per fare il programmatore in una trasmissione. È chiaro che con queste premesse non si va da nessuna parte, a fronte poi di dirigenti e giornalisti che prendono anche centinaia di migliaia di euro l'anno, alla continua sedimentazione di direttori generali dopo direttori generali, ognuno dei quali ha portato i suoi. Hanno costruito un sistema elefantino, un arcipelago di pirati dove ognuno ha la sua piccola isola.

Per intervenire in questo sistema, occorre una decisione secca, bisognava recidere definitivamente, come in tutti i servizi pubblici degli altri Paesi europei, questo legame, che però serve. Oggi infatti un politico con un servizietto al Tg ottiene una sovraesposizione mediatica, come più volte è stato denunciato. Pensate a come funziona l'informazione in Italia, a quando Renzi aveva fatto l'annuncio che avrebbe cambiato la RAI: c'erano milioni di giornalisti, è passato su tutti i canali RAI. Pensate a ieri, quando abbiamo concluso le votazioni, e anche a oggi, che siamo qua dare il voto finale alla riforma della *governance* del servizio pubblico, che silenzio assordante che c'è. Guardate le tribune: sono quasi vuote, ci sono pochi giornalisti, nessuno ne parla.

Abbiamo veramente cercato di incidere, ma non ci siamo riusciti. L'unica consolazione è che questa legge finirà su un binario morto e che il consiglio di amministrazione eletto martedì prossimo durerà tre anni. Potevamo eleggerlo a settembre ed avremmo avuto almeno la possibilità di valutare tutti i profili, perché adesso è sui profili che ci giocheremo l'unica partita possibile, l'unica battaglia che ancora può forse tirare su o permettere la sopravvivenza del servizio pubblico, con dei nomi di alto profilo, non sicuramente quelli che stanno girando adesso (ho sentito nomi come quello della Todini). Basta, vogliamo persone che la televisione l'hanno fatta, che la conoscono, persone che sono capaci, altrimenti non ne usciremo mai. L'unica consolazione, come dicevo, è che questo consiglio di amministrazione, che durerà tre anni, sopravvivrà alla fine di questa legislatura e questa Assemblea non vedrà il cambio, ma la vedrà probabilmente un'Assemblea nuova, in cui la maggioranza del Movimento 5 Stelle vi garantisco che la cancellerà e proporrà la sua risoluzione. Forse allora avremo veramente un servizio pubblico indipendente, un servizio pubblico in cui si riuscirà ad informare veramente i cittadini e non questo mostro, questo *blob*, tanto per citare una figura cara alla televisione, che

tutto ingloba, che non produce niente, se non disinformazione, se non un popolo ancora più servo, ancora più disinformato, ancora più in preda dei deliri di un *Premier*, che ci auguriamo veramente svanisca al più presto e smetta di svilire questo Parlamento che, anche quando prova a lavorare, viene regolarmente smentito. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, si potrebbero dire molte cose e molte ne abbiamo dette, ma ovviamente i limiti di tempo e anche la fatica della discussione ci impongono una sintesi. Sul piano sostanziale, quello che è accaduto è che il presidente del Consiglio Renzi ha reso numerose dichiarazioni anche in trasmissioni televisive, tra cui ricordo un'intervista di Lucia Annunziata, che tra l'altro ringrazio per quello che ha scritto sul *blog* dell'«Huffington Post», riconoscendo la vittoria sostanziale della nostra parte politica. Era stata, la trasmissione dell'Annunziata, una di quelle palestre dove il Presidente del Consiglio si era esercitato a dire che una legge come quella vigente era ignobile, inadatta a regolare vicende di contenuti, di qualità e di cultura; ma voglio risparmiare atteggiamenti da maramaldo nei confronti di Renzi, che essendo giovane imparerà che la vita è un po' più complicata di come lui la immagina e che quindi sono necessari la mediazione ed il confronto e che tutti nella vita hanno riportato vittorie e sconfitte: anche a me è capitato di vincere e di perdere, quindi ho un po' d'esperienza di una vita normale, e anche Renzi imparerà.

Si applica la legge vigente, che è una buona legge. Ho detto più volte, e non ho motivo di dilungarmi in questa sede, che la legge vigente è conforme alle sentenze della Corte costituzionale, che ho qui con me e che leggo e rileggo, che parlano del ruolo del Parlamento, del ruolo della Commissione di vigilanza. Poi, se c'è una degenerazione nella spartizione dei capi redattori o dei vice direttori, quello è un male che va combattuto, ma altro è se il Parlamento, nella sua sovranità democratica, esprime un consiglio d'amministrazione.

Il Parlamento, per chi non lo sapesse, elegge membri della Corte costituzionale e del Consiglio superiore della magistratura. Il presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, che è un'entità di garanzia suprema, che ha poteri importanti per far rispettare la *par condicio*, per comminare multe e sanzioni, viene designato dal Governo e diventa tale se le Commissioni telecomunicazioni (la nostra in Senato è «trasporti e comunicazioni») esprimono con i due terzi il loro gradimento. Così nacque la norma sul presidente di garanzia, che noi non scrivemmo quando varammo la mia riforma della RAI, ma lasciammo al Parlamento ed il Parlamento, nella discussione, propose di fare per il presidente alla RAI quello che si faceva per il presidente dell'Autorità per le garanzie nelle

comunicazioni; quella sull'AGCOM è una legge che nacque nel periodo dei Governi Prodi e dintorni, quindi la fonte ispiratrice fu una legge che è stata riportata in ambito RAI per avere una presidenza di garanzia.

Ringrazio la saggezza – anche se non voglio lodarlo troppo per non causargli problemi nella vita politica – del sottosegretario Giacomelli che, a differenza del Presidente del Consiglio che, anche per l'età più giovane, ha fatto proclami rodomonteschi, ha ascoltato in Commissione, ha difeso le sue posizioni in Commissione ed in Aula, ma su alcuni aspetti ha recepito le istanze del dibattito parlamentare. Tant'è che noi non voteremo questo disegno di legge perché siamo contrari all'eccesso di poteri dell'amministratore delegato, perché riteniamo contenga una serie di errori, e poi arriva un po' sforacchiato all'esame della Camera per la votazione di ieri che ha bocciato l'articolo 4, per alcune incongruenze che ci sono e si danno poteri da amministratore delegato al direttore generale, qualora questo disegno di legge si approvi. Si riqualificherà, quindi, il direttore generale che sarà designato con la legge vigente; però, mentre l'amministratore delegato dovrà essere in consiglio d'amministrazione, l'attuale direttore generale, che sarà nominato nei prossimi giorni, non c'è.

Lascio ai miei colleghi della Camera la libertà di sbizzarrirsi sugli errori e orrori di questo disegno di legge, che è stato portato all'approvazione oggi per cercare di lenire il colpo dell'applicazione della legge Gasparri. Così potranno dire: applichiamo la legge vigente n. 112 del 2004, però abbiamo *in itinere* una grande riforma. È la riforma di un articolo della legge vigente. Lo voglio ricordare, colleghi. La legge che facemmo nel 2004 resterà in vigore. Le norme *antitrust*, la tutela dei minori, il sistema integrato delle comunicazioni (SIC) sono il resto di quella legge, che è fatta di 27 articoli. Qui ne stiamo modificando forse uno. Quando la Camera la approverà, poi tornerà al Senato e ci sarà tempo per discutere ancora.

Ieri mi sono permesso di far osservare al relatore Ranucci – spero siamo tutti in un rapporto di rispetto reciproco – che uno non può dire di accogliere l'ordine del giorno che parla del sistema duale, che è tutt'altra cosa. Non riapro la discussione. Ringrazio il senatore Fornaro che ha avuto l'onestà intellettuale di ammettere che proponeva un'altra tesi. Quindi, sul piano della cortesia si può dire che si tratta di una tesi legittima. Certo che è legittima. Tutte le tesi sono legittime, ma c'è la Corte costituzionale in estrema sintesi. La tesi di Fornaro, che non condivido, non è incostituzionale totalmente; però, senatore Fornaro, guardi per le riflessioni future le sentenze e la Corte ci imponga un rapporto con il Parlamento.

Amici e colleghi, un collegamento con la democrazia e con la sovranità popolare non è mica una cosa ignobile; altrimenti noi stessi ci auto-delegittimiamo e in quanto a delegittimazione della politica mi pare che ve ne sia già in quantità.

Molti argomenti sono evocati. Voglio ringraziare il presidente della Repubblica, Mattarella, che non ho votato per ragioni di schieramento politico, ma che conosco per una lunga frequentazione parlamentare. Sono



certo che il fatto che non ci siano stati decreti-legge, voti di fiducia su questa materia e che, quindi, ci sia stato un rispetto della dinamica parlamentare non deriva solo dalla consapevolezza che il Governo ha maturato, ma anche dal fatto che la Presidenza della Repubblica – sono certo – è consapevole che questa è materia parlamentare più di altre. È bene quindi che la discussione proceda in questa maniera e credo che un'attenzione corretta e istituzionale sulle regole ci sia stata senza interferenze ma con la consapevolezza di chi ha una lunga esperienza. Ringrazio anche il senatore Buemi che, come correlatore, ha detto e ribadito alcune questioni anche oggi nel rapporto tra Parlamento e sentenze.

Non giro il coltello nella piaga perché non ho intenzione di fare strumentalizzazioni. Voglio difendere anche la RAI e il servizio pubblico, che in questi anni ho difeso più di certi presunti apologeti. Ho difeso la RAI quando gli hanno tolto 150 milioni di euro. Ricordo a voi del Governo Renzi che il canone – può piacere o meno – è molto odiato dagli italiani, ma è una tassa di scopo e avere sottratto una parte di quei soldi per altre politiche è un errore. C'è un contenzioso che la RAI ha fatto, continuerà e vedremo come finirà. Sottosegretario Giacomelli, lo dico perché sul canone si continuerà a discutere alla Camera visto che l'articolo 4 si dovrà riprendere. Anche su quello in Commissione abbiamo discusso in maniera positiva e serena, anche in riferimento al ruolo dell'emittenza locale, cara a tanti di noi. Il sottosegretario Giacomelli ne ha anche un'esperienza personale e diretta.

Attenti anche a certi schematismi! Ho letto oggi una ridicola intervista della consigliera Tobagi della RAI che dileggia la legge Gasparri grazie alla quale ha fatto la consigliera. Se non le piaceva la legge poteva rinunciare alla sua elezione da parte del Parlamento. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*). Presidente Grasso, in questi giorni sui cognomi si è discusso molto. Rispetto i cognomi che scandiscono la storia italiana, ma a volte non basta un cognome né a Palermo né alla RAI per avere una grande capacità. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*). Qui la chiudo per evitare equivoci e incomprensioni.

Anche a quelli che dicono di volere la RAI come la BBC rispondo: meno male che la RAI è la RAI e non è la BBC. In questi giorni la BBC licenzia 1.000 persone per mancanza di introiti e crisi di ascolti. La BBC è un modello storico e bellissimo, ma licenzia 1.000 persone. Digitate sul vostro iPad: «BBC licenziamenti» e troverete la notizia. La RAI, per bella, brutta, antipatica o simpatica che sia (io la critico tante volte), ha invece indetto un concorso per assumere 100 giornalisti con procedure trasparenti (su 4.000 giovani hanno partecipato in 3.000, molti ovviamente esclusi). Quindi, per carità, la BBC è bellissima, però licenzia; mentre qui, alla fine, un equilibrio c'è, pur nell'imperfezione di questo mondo.

Signor Presidente, voteremo contro il disegno di legge in esame, perché riteniamo che il ruolo dell'amministratore delegato sia eccessivo e che ci siano una serie di errori che vedremo alla Camera dei deputati.

Concludendo, desidero anche rilevare che c'è una lettura delle giornate appena trascorse. Tralascio l'episodio dell'altro ieri, relativo a vi-

cede di giustizia, che pure mi pare abbiano causato non poche sofferenze e discussioni all'interno del Partito Democratico. Credo che quel voto sul caso giudiziario sia stato dettato a sinistra più da necessità politica che da scoperto garantismo. Noi abbiamo espresso trasparentemente i nostri giudizi su quella vicenda. Ieri un dibattito dell'eterno congresso del Partito Democratico (che è questione che non compete a noi) ha consentito alcuni esiti in Aula e la lettura dei giornali di oggi è abbastanza chiara.

Voglio dire al Governo – sottosegretario Giacomelli, in questo caso la competenza non è sua, ma dell'Esecutivo – che non andiamo a riproporre patti o scambi. Abbiamo lavorato e lavoriamo sulle vicende della RAI alla luce del sole ed abbiamo avuto scambi in Commissione, presentando emendamenti che sono stati sia approvati, che respinti, come è nella normalità della democrazia. Vogliamo dire che, su alcune regole, non è con gli avventisti del settimo giorno che si faranno le grandi riforme che servono a questo Paese. Con quei sistemucci si va a sbattere! Anche noi a volte abbiamo cercato di allungare la vita con il passaggio parlamentare del momento, ma così non si va lontano.

Ad ogni modo, parleremo di questo a settembre, quando affronteremo i grandi temi connessi alla riforma della Costituzione e alla legge elettorale. Diranno che la legge elettorale è stata approvata, ma bisognerà discuterne. Questi temi non impongono patti segreti, ma un dibattito trasparente come quello che stiamo facendo sul servizio pubblico radiotelevisivo, dove anche chi pensa di avere numeri e maggioranza in realtà, un giorno sì e l'altro pure, esce con qualche ammaccatura.

Vedremo che fine farà il disegno di legge che riformula un articolo della cosiddetta legge Gasparri. Il dato politico emerso in questi giorni non è tanto quello dell'approvazione di una legge e del suo passaggio alla Camera dei deputati (anche in quella sede saremo critici), quanto quello che il Governo non ha i numeri per poter affrontare prove decisive. Se ha zoppicato su una legge per ora virtuale, figuriamoci cosa può accadere su altri temi.

Non tendiamo la mano ad alcuno e difendiamo le nostre idee: da sempre volevamo superare il bicameralismo e riformare le istituzioni e continueremo a dire la nostra; chi si illude di andare avanti con qualche acquisizione dell'ultimo momento, con qualche complicità o con lo spirito di sopravvivenza di chi vede l'allungamento della legislatura come l'unico programma politico che può avere, non va lontano. Caro presidente Renzi, credo che lei debba ridimensionare le sue aspettative.

Quanto alle altre mille polemiche fatte, ho perfino letto su Twitter che un senatore ieri notte non ha dormito perché ha sentito troppe volte il nome Gasparri. Senatore, dorma sonni tranquilli, la legge Gasparri è una buona legge. Per questo motivo, non voteremo un cattivo tentativo di cambiarne una parte. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni).*

VERDUCCI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERDUCCI (PD). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, relatore, colleghi, la materia che trattiamo ha un nesso strettissimo con la qualità della nostra democrazia.

La televisione e i *media* producono immagini e nell'immaginario collettivo ci sono la memoria recondita e condivisa di un popolo e dunque la sua coscienza, la sua identità e la sua Costituzione materiale e morale. I *media*, compresa la rete, costruiscono quello che viene definito *mainstream*, cioè cultura dominante. Ciò che non appare nei nostri *mobile device* – *tablet*, *smartphone* e televisori – semplicemente non esiste. Ciò che invece vi transita, crea immagini, ingaggi emotivi fortissimi, comportamenti e canoni e, dunque, diventa opinione pubblica, che è la materia che nutre la democrazia.

Come scrisse poco tempo fa Vincenzo Cerami, la RAI deve porsi la domanda se la sua funzione pubblica e civile sia conciliabile con il mercato, asserendo che lui lo credeva, perché fare buoni programmi fa bene sia al mercato, sia all'etica pubblica.

Il rilancio della RAI è parte fondamentale del rilancio del Paese. Può portare con sé un valore aggiunto per la nostra crescita morale, economica e per il rafforzamento di un settore strategico, anche dal punto di vista occupazionale ovvero quello dalla nostra industria legata all'innovazione tecnologica, ai nuovi *media* digitali, all'audiovisivo. La RAI dovrà essere un fattore decisivo per vincere la sfida dell'internazionalizzazione, per veicolare nel mondo quel racconto dell'Italia, che è la suggestione che spinge il successo dell'*export* legato al *made in Italy*. La RAI dovrà finalmente avere piena consapevolezza che le spetta il compito enorme, tanto più importante in questo momento, di contribuire a ripensare una nuova cultura europea ed euromediterranea.

Il legame tra la RAI e la società italiana è stato e continua ad essere fortissimo ed è dovuto alla capacità, nei decenni immediatamente successivi alla Seconda guerra mondiale, di svolgere una funzione di modernizzazione, di avanzamento e di inclusione sociale. È di nuovo questo il senso della sfida: dare voce alla società, al tempo della crisi radicale della rappresentanza dei corpi intermedi e al tempo della frammentazione e della crisi verticale delle istituzioni democratiche; promuovere la crescita civile e culturale, la coesione sociale e la partecipazione; fare informazione con uno sguardo il più possibile ampio e obiettivo e, dunque, per ciò stesso, critico sul mondo in trasformazione, partendo da due parole decisive, come pluralismo e imparzialità, che più volte il Presidente Ciampi e il Presidente Napolitano hanno richiamato nel corso dei loro mandati; essere uno strumento di cittadinanza. In tutto questo c'è la *mission*, oggi ancor più di ieri, del servizio pubblico.

Vogliamo oggi riaffermare con forza, nel pieno di una tumultuosa e incessante rivoluzione digitale, segnata dal *web 2.0* e dall'interattività, le ragioni e la necessità del servizio pubblico, di politiche pubbliche nel sistema complesso della comunicazione digitale, per riequilibrare i falli-

menti e gli effetti distorsivi del mercato ed arginare posizioni dominanti. La RAI deve stare nel mercato distinguendosi, producendo discontinuità ed una propria forte e riconoscibile identità. Di questo stiamo discutendo oggi e non di altro, perché riscrivere la *governance* della RAI significa ripensarla a partire dalle sue fondamenta.

C'è un motivo per cui la RAI, negli ultimi quindici anni, nonostante indici di ascolto alti, ha perso legittimazione, credibilità e riconoscimento sociale. Ciò è accaduto perché la lottizzazione è stata spacciata per pluralismo e ha snaturato l'azienda, mortificandone le potenzialità, paralizzandola nella commistione e nella trattativa quotidiana con la politica. Questa degenerazione ha il suo colpevole nell'attuale *governance*. C'è un ruolo distorto, oggi, della Commissione di vigilanza, che vogliamo cambiare, perché così com'è essa nomina e controlla il consiglio d'amministrazione, alimentando conflitti di interesse, rendite di posizione per le sottocorrenti dei partiti e una pratica degenerativa che vogliamo cancellare, perché non è così che si salvaguarda il ruolo del Parlamento nei confronti della RAI e del servizio pubblico. Al contrario, queste pratiche degenerative delegittimano il Parlamento e fanno morire il servizio pubblico.

La RAI vincerà la sua sfida innovando, sperimentando e mettendo al centro di tutto qualità, linguaggi, contenuti e prodotto. Al tempo di Netflix, dei grandi *player* delle piattaforme *on demand* globalizzate, il servizio pubblico ce la farà trovando il coraggio di cambiare e di trasformarsi da quello che è oggi, ovvero un *broadcaster*, che offre un prodotto uguale per tutti, a quella che vogliamo sia una *media company*, con tanti prodotti, per tante diverse piattaforme. Ciò significa fare una rivoluzione, abbandonando pastoie burocratiche, puntando sulla vocazione industriale e su un'impresa che compete a livello internazionale. Questo è il senso di una riforma forte, anche sul piano organizzativo, di una separazione tra un consiglio di amministrazione che vogliamo rinnovato, ridotto e partecipato – con l'intervento dello stesso rappresentante dei lavoratori – che indirizza, e un capo azienda, l'amministratore delegato, che decide prendendosi responsabilità.

Tutto questo significa avere efficienza ed efficacia operativa, funzioni rafforzate in linea con una chiara natura giuridica, poteri che aggiungono autonomia e indipendenza e non ledono, Presidente, il ruolo di primazia del Parlamento sancito dalle sentenze della Consulta, che si esprime attraverso il consiglio di amministrazione, la cui maggioranza è individuata dalle Aule di Camera e Senato, un consiglio di amministrazione che nomina l'amministratore delegato e può revocarlo. La legge che stiamo per votare trova su questo punto un suo equilibrio e un bilanciamento tra le prerogative dell'azionista e quelle del Parlamento, che si conferma il riferimento primario.

È prevista una separazione tra il livello di indirizzo politico e gestionale, rafforzata dall'introduzione che è stata fatta di norme di trasparenza e qualità nella selezione dei vertici, perché c'è un legame tra il valore pubblico delle scelte e l'indipendenza e l'autorevolezza: a questo attiene naturalmente anche la riforma che vogliamo fare e che faremo del finan-

ziamento e del canone, per dare all'azienda certezza, autonomia e stabilità strategica.

Allo stesso modo, Presidente, è giusto occuparsi del finanziamento delle emittenti locali che, come pochi giorni fa ha ricordato Enzo Cheli, svolgono sul territorio una funzione fondamentale di servizio pubblico. Ecco, quello compiuto oggi sulla riforma della *governance* è il primo passo di un percorso complessivo: rinnovo dei vertici e riforma dell'azienda vanno insieme, lo stiamo vedendo in queste ore.

Inoltre, a pochi mesi dal rinnovo della concessione, c'è il tema per noi strategico della scrittura di un nuovo testo unico, di quel codice delle convergenze crossmediali prefigurato più volte dal sottosegretario Giacomelli, sempre mantenendo il protagonismo del Parlamento, com'è stato fatto in queste settimane, in un dialogo costruttivo, che abbiamo sempre ricercato, ma avendo anche un confronto pubblico e partecipato, facendo vivere questo tema nella società.

L'obiettivo è quello di chiudere una stagione fallimentare e di aprirne un'altra. Voglio dire al senatore Gasparri che noi faremo del tutto perché questa legislatura mandi in soffitta norme che sono vecchie, inadeguate ed inefficaci, che nessuno rimpiangerà. (*Applausi dal Gruppo PD*). Quello che vogliamo fare è dare invece alla RAI la forza di cancellare l'onta di aver assecondato, in un tempo che ricordiamo bene, perché è una ferita ancora non rimarginata, *diktat* autoritari, cacciando professionisti come Enzo Biagi, che tanto hanno dato al nostro Paese, rei di esercitare l'etica della responsabilità, delle convinzioni, della libertà deontologica. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Oggi dimostriamo con forza che la RAI è al centro dell'agenda politica, che è riforma costituente anch'essa come quelle costituzionali e sociali, anch'essa un filo per riannodare un patto di fiducia con i cittadini, per riconquistare terreno.

Parlando di televisione, Sergio Zavoli qualche tempo fa paventò il rischio che questo strumento si facesse alveo di un'onda anomala, capace di travolgere con l'alfabeto della paura la nostra società debole ed infragilita. Ecco, noi oggi votiamo per scongiurare che questo avvenga.

Noi del Gruppo del Partito Democratico voteremo con convinzione questo provvedimento perché è un passo per ritrovare, attraverso una RAI rinnovata, forza, identità condivisa e il posto dell'Italia nel mondo. (*Applausi dal Gruppo PD. Molte congratulazioni*).

MINEO (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

MINEO (*PD*). Signor Presidente, senatori, ho lavorato in RAI per trentacinque anni. Ho conosciuto giornalisti, tecnici, impiegati che non guardavano l'orologio e facevano più di quanto non gli fosse richiesto, non per la gloria ma perché convinti che il servizio pubblico ne valesse la pena. Ho

conosciuto dirigenti che non erano diventati tali per meriti di partito, e altri che si muovevano, sì, nelle spire della lottizzazione, ma mostravano di avere a cuore l'azienda e la missione che era chiamata ad assolvere.

Ho lavorato in RAI per trentacinque anni e so che l'asservimento al Governo è la peggiore lottizzazione, che porta con sé lo *spoil system*, che impedisce all'azienda di programmare, di aggiornare, di rilanciare la propria missione e di mettere in opera le politiche industriali conseguenti. Conosco la RAI e so che la verticalizzazione governativista può coesistere con la consociazione; può lasciare all'opposizione più disponibile la scelta di una Presidente o il diritto di concertare le nomine dei direttori di un telegiornale, così rendendo perfetta la presa dei partiti sull'azienda.

Il disegno di legge che siamo chiamati a votare trasforma il direttore generale, oggi scelto dal Governo, in amministratore delegato, e lo fa entrare a pieno titolo nel consiglio di amministrazione; concede all'opposizione responsabile la scelta del Presidente, lottizza il consiglio di amministrazione, mantiene la Commissione di vigilanza, oltre all'AGCOM naturalmente. Quanti uomini di Governo e di partito sulla testa di ogni singolo dirigente, di ogni singolo professionista

La RAI ha bisogno di una riforma vera. Nell'ultimo quarto di secolo si è adattata alla logica del duopolio pubblico-privato RAI-Mediaset; è cresciuta troppo, contando di essere garantita, in quanto gamba pubblica del duopolio; ha innovato poco; ha sottovalutato la forza innovatrice di Sky, e ora la RAI è l'anello più debole della catena dei *network* televisivi, quelli che rastrellano il grosso della pubblicità e si spartiscono gran parte dell'ascolto. Ma questa che il Governo ha presentato non è una riforma, non dà una missione, non indica una strada da battere, non suggerisce strategie industriali innovatrici né offre le coperture finanziarie ad un progetto di rilancio.

La legge voluta dal Governo si limita a cambiare la *governance*. E poi neppure questo importa, visto che il ministro Padoan ha chiesto alla Commissione di vigilanza di rinnovare il vertice della RAI con la vecchia legge Gasparri.

Il vero cuore della riforma sono le deleghe che essa concede al Governo perché faccia quello che il Parlamento rinuncia a fare. Il Governo incasserà la delega ma si impegnerà a cooptare i partiti, anche l'opposizione, nella gestione dell'azienda: Governo e partiti.

È vero, ieri una pattuglia di senatori del PD, votando insieme all'opposizione, ha bocciato almeno la delega sul canone. È vero, è stato persino accolto come ordine del giorno un testo a mia firma, ma dedotto da un disegno di legge presentato *il y a longtemps* da Gentiloni, oggi tra i più stretti collaboratori del *Premier*, che parla del servizio pubblico. È vero anche che il sottosegretario Giacomelli e il relatore hanno promesso moderazione e ventilato la possibilità di migliorare il testo della legge alla Camera, ma il mio vissuto, la mia esperienza, i ricordi più cari che mi legano alla RAI mi inducono oggi a votare in dissenso, no al disegno di legge. *(Applausi dal Gruppo Misto e dei senatori Minzolini e Airola).*

**Per un'informativa urgente del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti sulla situazione dell'aeroporto di Fiumicino**

CASTALDI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTALDI (M5S). Signor Presidente, visto che ieri il senatore Crimi ha richiesto la presenza del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti per un'informativa sulla catastrofica situazione di Fiumicino – noi italiani sappiamo quanto è catastrofico il Governo, ma almeno evitiamo che lo sappiano gli stranieri – le chiedo se è stata valutata una data e se il Ministro ha già dato una disponibilità.

PRESIDENTE. La richiesta di informativa è stata già inoltrata al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, ma non è stata dichiarata disponibilità per oggi, quindi ci farà sapere. *(Il senatore Ciampolillo fa cenno di volere intervenire).*

**Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1880, 746, 760, 1570, 1795, 1815, 1823, 1841 e 1855 (ore 11,07)**

PRESIDENTE. Senatore Ciampolillo su cosa vuole intervenire?

Prego di controllare che tutti siano ai propri posti senza palline perché il senatore Ciampolillo vi osserva. *(Applausi della senatrice Cardinali).*

CIAMPOLILLO (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIAMPOLILLO (M5S). Signor Presidente, siccome ieri abbiamo assistito all'ennesimo teatrino di senatori assenti che votavano con una pallina di carta, nel chiederle che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico, le chiedo cortesemente di fare estrarre eventuali tessere di senatori assenti.

PRESIDENTE. Come lei sa, i nostri senatori Segretari vigilano. Ha chiesto di intervenire il relatore Ranucci. Ne ha facoltà.

RANUCCI, *relatore*. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per fare dei ringraziamenti non formali, perché veramente è stato fatto un grande lavoro. Partendo dalla Commissione, mi permetta di ringraziare innanzitutto il presidente Matteoli, che è stato sempre *super partes*. Ringrazio poi tutti componenti della Commissione, perché è stato fatto un gran-

dissimo lavoro, quindi devo ringraziare gli uffici e i funzionari della Commissione.

È stato fatto un grande lavoro anche in Assemblea, e penso che lei debba esserne soddisfatto, signor Presidente, perché ci siamo confrontati sempre, guardandoci tutti negli occhi e dicendo ciò che si poteva fare e ciò non si poteva fare. Abbiamo migliorato ancora, ne sono convinto, questo disegno di legge grazie al contributo di tutti i Gruppi, senza alcuno scambio, ma soltanto cercando il bene di questo disegno di legge. Ringrazio tutti e lei, signor Presidente. (*Applausi dai Gruppi PD e AP (NCD-UDC)*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il rappresentante del Governo. Ne ha facoltà.

GIACOMELLI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Signor Presidente, vorrei solo associarmi al concetto appena espresso dal relatore, ringraziando l'Assemblea del Senato, la Presidenza e tutti i senatori, nonché la Presidenza della Commissione e, in particolare, i colleghi senatori che in Commissione hanno partecipato a tutto il lavoro svolto; ringrazio altresì i funzionari e la struttura del Senato per un percorso che giudico utile.

Nel merito non dico nulla, ma ho la sensazione che ci troveremo ancora qui a discuterne; non mancherà l'occasione.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del disegno di legge n. 1880, nel testo emendato.

*(Segue la votazione)*.

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

Risultano pertanto assorbiti i disegni di legge nn. 746, 760, 1570, 1795, 1815, 1823, 1841 e 1855.

### **Per la risposta scritta ad un'interrogazione**

FATTORI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Brusìo*). Prego i colleghi che vogliono abbandonare l'Aula, di farlo in silenzio, per consentire l'intervento della senatrice Fattori.

FATTORI (*M5S*). Signor Presidente, aspetterei che si svuoti l'Aula prima di intervenire.

PRESIDENTE. Allora, senatrice, rinuncia all'intervento?



FATTORI (M5S). No, signor Presidente, ho detto: aspettiamo che si faccia silenzio.

PRESIDENTE. Questo lo dico io. Se vuole intervenire, lo faccia, poiché verrà ascoltata ugualmente attraverso i microfoni; il brusio non viene percepito. (*Brusio. Richiami del Presidente*).

FATTORI (M5S). A metà del 2012, a seguito dell'attuazione del piano nomadi del Comune di Roma, presso il campo La Barbuta sono stati trasferiti gli abitanti del campo rom di Tor de'Cenci (240 persone) e di via del Baiardo (circa 100 persone), per realizzare una popolazione di 500 abitanti di diverse etnie creando anche un grave sovraffollamento. La situazione è potenzialmente esplosiva. Infatti la profonda tensione ha generato una situazione di illegalità all'interno del campo e nelle zone adiacenti con episodi gravissimi che nei soli mesi di giugno e luglio hanno visto diversi roghi che hanno provocato disagi addirittura per l'adiacente aeroporto di Ciampino, aggressioni (l'ultima il 23 luglio di un volontario della Protezione civile che era entrato nel campo per spegnere un incendio), nonché l'uccisione di un cavallo nel vicino ippodromo di Capannelle (che evidentemente dava fastidio agli abitanti del campo), decapitato da un filo metallico teso. I roghi ci risultano provenire dall'incenerimento di rifiuti, il che alimenta il sospetto di traffici illeciti.

Il fatto che sui terreni del La Barbuta, come si apprende da intercettazioni telefoniche, pare ci siano anche interessi riconducibili a Buzzi e la sua banda, non ci rassicura affatto. Il campo de La Barbuta è diventato di fatto un territorio inaccessibile alla polizia municipale e ad altri corpi e associazioni come la Croce Rossa e anche la Protezione civile per cui è diventato un territorio a gestione autonoma.

Tra ottobre e novembre del 2014 la direzione generale giustizia della Commissione europea ha inviato una lettera al Governo italiano per la richiesta di informazioni aggiuntive riguardo alle condizioni di alloggio dei rom in Italia ai fini della verifica del rispetto della direttiva 2000/43/CE che attua il principio della parità di trattamento fra le persone indipendentemente dall'origine etnica, cosa che evidentemente nel campo de La Barbuta non avviene. Il campo de La Barbuta rappresenta una violazione grave di tale direttiva e, dall'altro lato, le preoccupazioni per la sicurezza, l'ambiente e la salute a causa dei roghi tossici rendono sempre peggiori le condizioni di convivenza civica tra cittadini residenti e nomadi.

Noi riteniamo che la situazione sia molto allarmante e pericolosa e non vediamo l'intervento né del Ministro, né delle autorità. Abbiamo quindi presentato un'interrogazione in materia, la 4-04234, che vorrei sollecitare prima che tale situazione diventi insostenibile per tutti i cittadini della zona. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

**Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno**

DONNO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONNO (*M5S*). Signor Presidente, intervengo per denunciare l'ennesimo sopruso. Nello specifico parlo del territorio salentino ma in realtà è un problema comune a tutta l'Italia: ci sono famiglie che ancora sono costrette a vivere sul sagrato di una chiesa, per strada o in auto. Questo non dovrebbe accadere. Siamo nel 2015 e ci definiamo un popolo civile ma in realtà siamo un popolo incivile e menefreghista. Infatti, se ci sono ancora questi episodi significa che la politica non fa quello che deve fare, così come non fanno il loro dovere gli esponenti degli enti territoriali. Mi riferisco in questo momento al sindaco del Comune di Lecce che da mesi ha ricevuto le segnalazioni da parte di persone che hanno denunciato queste situazioni e che, ad oggi, non ha provveduto a sistemare queste persone che, nel frattempo sono costrette a vivere per strada, a rinunciare ai loro diritti non per colpa loro ma di chi non provvede a fare loro vivere una vita dignitosa.

Io lanciao un appello al sindaco di Lecce, Paolo Perrone, così come lo lanciao al nuovo prefetto che si è insediato da pochi giorni: chiedo loro di provvedere al più presto perché le situazioni come quelle del signor Pietro Scatigna e Ugo Mennini ed altre ancora non si verificano più. Il problema è che ultimamente si è pensato più a raccattare voti durante le elezioni anziché al benessere comune. Bisogna provvedere assolutamente ed in fretta, prima che le situazioni precipitino, prima che le persone arrivino a gesti estremi.

Il Movimento 5 Stelle c'è e con questo voglio concludere dicendo che lo so, non basta, non è sufficiente porgere la mia solidarietà a queste famiglie ma la mia solidarietà consiste nell'essere accanto a loro e denunciare qui in Aula e altrove altri episodi nella speranza che non accadano mai più. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

\* PAGLIARI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLIARI (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei denunciare in questa sede un altro episodio relativo ai lavoratori pendolari che viaggiano in treno. Ieri, alla stazione di Parma, i pendolari che vanno a lavorare a Milano con un tempo di percorrenza di non meno di un'ora e mezza si sono sentiti dire che da oggi i treni Frecciabianca nn. 9802 e 35825, che consentivano di arrivare a Milano intorno alle ore 9,30-9,45, sarebbero stati soppressi a tempo indefinito. Ciò comporta il fatto che questi pendolari possano prendere solo due treni, con un tempo di percorrenza

superiore di almeno mezz'ora rispetto a quello consentito dalle Frecce, con problemi di rispetto dell'orario e con profondo disagio, come succede per questi pendolari che hanno tratti di strada molto lunghi da percorrere. Peraltro, la notizia non era in alcun modo trapelata ed il disagio è evidente.

Io mi riservo di presentare un'interrogazione al Ministro delle infrastrutture e trasporti. Ho già predisposto una lettera all'amministratore delegato per chiedere spiegazioni in merito a questa soppressione improvvisa, per denunciare anche questo modo delle Ferrovie dello Stato, che rimangono un ente che svolge un servizio pubblico, di sopprimere treni senza dare nessuna informazione, non considerando che sui treni ci sono anche pendolari per i quali, l'esigenza di prendere un treno in un orario adeguato per arrivare al lavoro, non ha bisogno di essere evidentemente sottolineata.

Senza retorica, io credo che il problema del treno come mezzo di esercizio del diritto al lavoro sia una questione di cui le Ferrovie dello Stato devono farsi carico, al di là delle logiche economiche o relative alla funzionalità dei servizi complessivi, che non vengono certo distratti dalla presenza di questi treni che devono garantire l'accesso al lavoro.

PUGLIA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIA (*M5S*). Signor Presidente, ieri attraverso il rapporto SVIMEZ abbiamo avuto notizia che al Sud la situazione è tragica. Chiedo quindi che venga a riferire il Ministro dello sviluppo economico.

PRESIDENTE. Siamo in fine seduta.

PUGLIA (*M5S*). La seduta non è finita.

PRESIDENTE. Lo so che la seduta non è finita, ma siamo agli interventi di fine seduta e il suo intervento può essere considerato come tale.

PUGLIA (*M5S*). A norma dell'articolo 55, comma 7, del Regolamento, credo che ci siano otto senatori ad appoggiare questa mia richiesta.

PRESIDENTE. Svolga un intervento di fine seduta se lo vuole fare.

PUGLIA (*M5S*). Io vorrei che lei si attenesse al Regolamento, quindi chiedo che il Ministro dello sviluppo economico venga in Aula a spiegarci cosa vuol fare del Sud d'Italia, atteso che il rapporto SVIMEZ ci informa che il PIL è negativo per il settimo anno consecutivo, che addirittura dal 2001 al 2013 la crescita è stata meno della metà di quella della Grecia; che c'è un divario del 53,7 per cento del PIL *pro capite* rispetto al resto del Paese; gli investimenti continuano a cadere, l'industria è al tracollo,

con il valore aggiunto precipitato del 38,7 per cento dal 2008 al 2014. Donne e giovani sono fuori dal mercato del lavoro, le nascite sono al minimo storico da centocinquant'anni ad oggi e preannunciano ovviamente uno *tsunami* demografico; è a rischio su tutto il depauperamento di risorse umane, finanziarie e imprenditoriali che potrebbe impedire a noi del Mezzogiorno di agganciare la possibile nuova crescita che tanto si paventa. Pertanto il Ministro dello sviluppo economico deve venire in Aula a farci capire che fine dobbiamo fare noi del Sud.

Signor Presidente, otto senatori appoggiano la mia richiesta. Lunedì il Ministro venga in Aula. Gli diamo, quindi, tutta la possibilità di ragionare al riguardo. Facciamo qualcosa. Creiamo un Ministero. Si inventino qualcosa. Noi siamo disponibili a dare una mano a questo Paese. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Senatore Puglia, la Presidenza prende atto della sua richiesta, che peraltro è stata svolta prima rispetto agli altri interventi di fine seduta. Siccome non riguarda una notizia che risale a ieri, e non un avvenimento sopravvenuto, come dispone l'articolo del Regolamento da lei citato, non rientra, quindi, nell'ambito della norma regolamentare.

In ogni caso, prendiamo atto del suo sollecito che certamente alla riapertura dei lavori potrà essere qualificato come richiesta di una informativa, che sarà calendarizzata come da lei richiesto.

Ha facoltà di parlare nuovamente il senatore Puglia per l'intervento di fine seduta che aveva precedentemente richiesto.

PUGLIA (*M5S*). Signor Presidente, abbiamo notizia che a settembre o ottobre verrà ritoccato il sistema pensionistico. Tra le notizie che ci vengono date, addirittura ne abbiamo sentito alcune improbabili, relative ad un eventuale ricalcolo delle pensioni con il sistema contributivo. Allora non riesco a capire bene.

In quest'Aula, stando ad una votazione di qualche giorno fa, non si vogliono eliminare i vitalizi. E, nel momento in cui proponiamo di toglierli, la Presidenza ci dice che in realtà il vitalizio è un contributo che versiamo ogni giorno e quindi è inopportuno e anticostituzionale non darlo.

Va bene. Allora, se non vogliamo chiamarli vitalizi, vi proponiamo un sistema contributivo basato su ciò che si è versato. Ma, niente da fare. Quest'Assemblea non ha accettato neanche il sistema contributivo. Allora, fuori si applica un metodo e dentro quest'Aula tutt'altro metodo.

Quindi, il Governo non tocchi le pensioni che oggi già vengono erogate, perché le persone che le ricevono si sono organizzate la vita in base ad esse. Noi a ciò ci opporremo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

TAVERNA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVERNA (*M5S*). Signor Presidente, l'erba in alcuni parchi pubblici ondeggia fino al ginocchio. Il lavoratori della metropolitana scontenti hanno rallentato il servizio a passo d'uomo. Un incendio ha reso il più grande aeroporto della città ammassato e caotico. Gli arresti di funzionari pubblici si accumulano, rivelando molte infiltrazioni nel governo della città. Questo è lo specchio che dà il «New York Times» per descrivere Roma, la Capitale d'Italia.

Caos organizzato, cattiva gestione cronica e incuria generale: questo, invece, lo scrive «Le Monde». Alla sporcizia, ai capannelli dei rifiuti, in questo mese si sono aggiunti anche i trasporti pubblici lasciati al caos, che hanno costretto i passeggeri ad attendere ore e a viaggiare ammassati o con le porte aperte.

Peggio di così non si può fare, pensavamo. E invece c'è stato il rimpastino, il terzo. E come siamo andati a risolvere i problemi? Nominando come assessore al bilancio Marco Causi che, insieme a Veltroni, è l'autore del mega debito di 12 miliardi lasciati in eredità sulle spalle dei cittadini romani, servito in parte per coprire spese come quelle dell'Auditorium, della Nuvola di Fuksas all'EUR e dello stadio del nuoto. Queste ultime due sono opere incompiute ed in fase di disfacimento. È inoltre opera dell'onorevole Marco Causi l'impiego dei derivati, che sono ancora tra gli oneri dei romani tartassati per svariate centinaia di milioni.

E passiamo all'assessore Esposito, uno che Roma e le sue strade conosce a menadito, essendo di Moncalieri, in ciò accomunato al sindaco genovese; uno che nella vita non ha nient'altro da fare, se non fosse che è commissario per il litorale romano e senatore della Repubblica. Se Esposito vuole fare l'assessore ai trasporti di Roma, non ha che una scelta: lasciare il suo seggio al Senato.

Eppure, si è affrettato a far sapere che non rassegnerà le dimissioni. Non sia mai che la Giunta Marino caschi in fretta: altro che assessorato alla mobilità. Esposito sarebbe perfetto per quello all'immobilità.

E comunque questo è davvero il Paese delle meraviglie. Sa perché, signor Presidente? Perché, se sei omertoso e menzognero, sei un figo. Se invece dici la verità, vieni tagliato fuori. È quanto è successo Christian Rosso, che è stato punito per aver detto la verità. L'autista dell'ATAC, che nei giorni scorsi ha lamentato le disfunzioni dell'azienda per cui lavora, è stato raggiunto da una sospensione a tempo indeterminato, ossia un ossimoro che contiene in sé sia la pervicacia che l'insensatezza della decisione.

Ma prima ancora risulta inammissibile irrogare una sanzione ad un dipendente che non ha fatto altro che dire la verità, denunciando con un video i disservizi dell'ATAC, dallo stato pietoso dei mezzi pubblici alle attese infinite, alla scarsa sicurezza, soprattutto su alcune linee; disservizi che, peraltro, sono sotto gli occhi di tutti e che in queste settimane stanno gettando nel ridicolo la Capitale d'Italia.

Ne deriva che, qualora la condotta del datore di lavoro sia diretta a compulsare il diritto di manifestazione del pensiero del lavoratore, essa si traduce in un'attività illecita. Sono, quindi, illegittimi il licenziamento

o la sanzione disciplinare che trovino ragione nella manifestazione del pensiero da parte del lavoratore.

Per tutti questi motivi, chiediamo che venga immediatamente revocata la sospensione di Christian Rosso. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

ARRIGONI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signor Presidente, nel mese di aprile, con il Documento di economia e finanza, si è cancellata dall'elenco delle infrastrutture strategiche un'infinità di opere pubbliche strategiche, peraltro – sottolineo – lasciando tra le 25 solo la tramvia di Firenze, che tutti ci domandiamo cosa abbia di strategico.

Tra le opere cancellate dall'elenco vi è anche la riqualificazione della strada Lecco-Bergamo, recepita dal CIPE nel 2008, sette anni fa, che è stata suddivisa sul territorio in quattro lotti funzionali. Per uno di questi lotti, quello della variante di Cisano Bergamasco, già finanziato in quota parte dallo Stato e dalla Regione Lombardia per 40 milioni di euro, si è tenuta, il 12 gennaio di quest'anno, una Conferenza di servizi decisoria, alla quale hanno partecipato ovviamente la Regione, la Provincia, il Parco Adda Nord, i Comuni interessati e anche il sottoscritto, invitato a supporto degli enti locali.

Da gennaio a luglio sono passati tanti mesi. Gli amministratori locali hanno chiesto lumi di cosa fosse successo in ordine all'autorizzazione di questo progetto e, due settimane fa, si sono recati presso il Ministero dei lavori pubblici, diretto prima da Lupi e oggi da Delrio, dove hanno scoperto che, con l'innovazione Delrio, si è smantellata la struttura di missione. Non solo con il DEF è stata cancellata dall'elenco delle opere strategiche la variante di Cisano Bergamasco, ma addirittura al Ministero non si trovano più né il progetto, né i verbali della Conferenza dei servizi. Insomma, è sparito tutto.

È questa la rivoluzione di Renzi? Quei territori bergamaschi e lecchesi, che versano ogni anno centinaia di milioni di euro in tasse che non ritornano (ricordo che la Lombardia ha un residuo fiscale attivo di 52 miliardi di euro); quei territori delle Province di Lecco e Bergamo, che contribuiscono al PIL nazionale per diversi punti percentuali, signor Presidente, meritano certamente di più di questo trattamento.

Pertanto, signor Presidente, come Gruppo Lega Nord invitiamo caldamente il Ministero a far saltare fuori il progetto, tutto l'*iter* istruttorio e soprattutto i verbali della Conferenza dei servizi, che devono assolutamente essere ritrovati. E, soprattutto, auspichiamo che il finanziamento statale venga confermato in sede di aggiornamento del DEF. Se così non fosse, dovrete temere l'ira dei mansueti lecchesi e bergamaschi. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

### **Per lo svolgimento e la risposta scritta ad interrogazioni**

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, colleghi, onorevoli cittadini che ci ascoltate fortunatamente da fuori, sono qui a richiamare due interrogazioni: l'atto 3-00366, pubblicato il 17 settembre 2013, e l'atto 4-03074 del 25 novembre 2014.

Signor Presidente, questi numeri, detti così, significano poco, ma sono certo di trovare in lei la persona giusta, che possa sensibilizzare i Ministri dell'interno e della giustizia a rispondere a due interrogazioni riguardanti l'urologo siciliano Attilio Manca.

Signor Presidente, sono domande semplici e i Ministri possono immediatamente dare una risposta alla famiglia e ai tantissimi cittadini italiani che si sono informati e sono legati al fatto criminoso avvenuto: pensi che, da più di dieci anni, aspettano risposte.

Signor Presidente, non dimentico il suo precedente incarico: lei era il procuratore nazionale antimafia e sono certo e sicuro che potrà sensibilizzare i Ministri in questione per ottenere finalmente una risposta.

Le chiedo un'altra cosa, presidente Grasso: perché, mentre ricopriva quelle funzioni, ebbe a dire proprio ai familiari di Attilio: «Trovatemi le prove»? Lo ha detto lei in alcune interviste e sicuramente se ne ricorderà.

Le prove probabilmente oggi ci sono. Forse sarebbe il caso di non continuare a lasciare da soli la famiglia Manca e tutti quei cittadini che aspettano un segnale anche dalle istituzioni che lei rappresenta. Probabilmente – e questo è un invito che le rivolgo sommessamente – è il caso di invitare i signori Manca in queste istituzioni, per far loro sentire la vicinanza di uno Stato che fino ad oggi non c'è stata. Forse lei, nella qualità di Presidente del Senato, oggi potrebbe elegantemente fare quel gesto di garbo.

Presidente Grasso, ho richiamato quanto da me affermato nel sollecito delle due interrogazioni svolto in Aula il 3 dicembre 2014. Oggi è il 31 luglio 2015: lei, in otto mesi, non ha dato alcuna risposta. Signor presidente Grasso, sono qui per continuare a farle sentire, sul caso di Attilio Manca, il sano fiato sul collo per quelle che saranno le mie competenze e la mia possibilità. È inaccettabile che tutti quanti in Italia stiano ancora zitti sul caso di Attilio Manca e lei, signor Presidente, insieme a tutti gli altri. Ho l'obbligo, con la dovuta cortesia istituzionale, di rammentarle queste cose. E mi creda, fino a quando sarò senatore della Repubblica, periodicamente le rivolgerò questi richiami, in modo da esortarla a darmi una mano nel trovare una risposta, anche nelle sedi competenti, per la famiglia Manca.

Signor Presidente, la sto guardando in questo momento negli occhi, perché tra siciliani è un sistema di comunicazione che si utilizza: non possiamo più rimanere inerti e in silenzio ad aspettare chissà cosa. È arrivato il momento che si faccia chiarezza sul caso di Attilio Manca. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È in un certo senso informale rivolgere una sollecitazione al Presidente in questo modo.

Lei sa benissimo che conosco il caso e il profilo istituzionale spinge certamente il Presidente a sollecitare una risposta alle interrogazioni. Il resto, però, è un problema di valutazione personale e istituzionale. Questo deve essere chiaro.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, in qualità di componente della 10ª Commissione, attività produttive, ho presentato l'interrogazione a risposta scritta 4-04398 su una questione importante non solo per il territorio bergamasco, perché riguarda un'azienda presente sia in Italia che in Europa. Sto parlando dell'Italcementi.

L'Italcementi, che è stata venduta ai tedeschi, non fa altro che seguire quello che negli ultimi anni ha fatto l'Italia: ha ceduto parti del suo patrimonio industriale in favore di investitori esteri, perdendo via via degli *asset* che sono sempre stati considerati strategici per la crescita economica di questo Paese. Sono andati in mani straniere numerosi marchi italiani che rappresentano la più grande espressione del *made in Italy* nel mondo: sono oggi di proprietà di aziende straniere marchi come Loro Piana, Gucci, Bulgari, Fendi, Valentino, la Ducati (per parlare del comparto meccanico).

Quello che ci preoccupa è la vendita della famiglia Pesenti di Italcementi ad un gruppo tedesco, un accordo che mette un po' a rischio – lo dicono anche i sindacati – il destino di circa 3.000 dipendenti in Italia. Sono delle questioni che noi solleviamo al netto delle capacità industriali di fare mercato nel mondo. Ma, tutte le volte che c'è stata una qualche acquisizione da parte di *competitor* stranieri di aziende italiane, si è sempre visto un depauperamento della forza lavoro e un impoverimento dei territori, che magari erano stati considerati molto ricchi proprio per la presenza di queste aziende.

Le privatizzazioni in Italia non sempre sono avvenute con la logica prioritaria di tutelare gli interessi strategici dell'economia nazionale e di restituire competitività al tessuto industriale del Paese.

Noi abbiamo sempre lamentato, anche in Commissione attività produttive, un'incapacità di questo Governo, ma probabilmente anche di quelli precedenti, di avere una forza d'urto per quanto riguarda la questione legata all'attività produttiva e, quindi, una mancanza di un piano industriale che, a braccetto con un piano strategico per l'energia, potesse in qualche modo risollevarle le sorti di questo Paese.

Anche con questa interrogazione che abbiamo predisposto, impegniamo il Governo a far sì che la *crème* di tutte le aziende italiane non venga assorbita da mani straniere, perché allora i tagli sarebbero sicuramente la causa di un'ulteriore disoccupazione. Se poi pensiamo che con



il *jobs act* si assume un lavoratore da una parte, per lasciarne a casa due dall'altra, crede che il saldo netto sia -1 e questo non ce lo possiamo permettere.

Chiedo quindi alla Presidenza, ma più in generale al Governo, la massima attenzione quando succedono queste cose, perché accadono per motivi legati alla borsa, all'economia, a questioni strategiche, ma il risultato finale poi è una ricaduta sui dipendenti, che sono quelli che a noi stanno più a cuore. *(Applausi del senatore Arrigoni)*.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Ordine del giorno per la seduta di lunedì 3 agosto 2015**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 3 agosto, alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 giugno 2015, n. 83, recante misure urgenti in materia fallimentare, civile e processuale civile e di organizzazione e funzionamento dell'amministrazione giudiziaria (2021) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*.

2. Deleghe al Governo in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche (1577-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Voto finale con la presenza del numero legale)*.

La seduta è tolta *(ore 11,43)*.



Allegato A

DISEGNI DI LEGGE DICHIARATI ASSORBITI A SEGUITO  
DELL'APPROVAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE N. 1880

**Disposizioni in materia di abolizione del canone di abbonamento alle  
radioaudizioni e alla televisione (746)**

**Norme per la riorganizzazione del sistema pubblico radiofonico, televi-  
sivo e multimediale, nonché per la dismissione della partecipazione  
dello Stato nel capitale della società RAI-Radiotelevisione italiana Spa  
(760)**

**Norme per la riforma del sistema e dei criteri di nomina, trasparenza  
e indirizzo della RAI - Radiotelevisione Italiana SpA, nonché delega al  
Governo per l'adozione di un testo unico della normativa vigente in  
materia di RAI (1570)**

**Riforma del servizio pubblico radiotelevisivo (1795)**

**Riforma del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale  
(1815)**

**Riforma della *governance* del servizio pubblico radiotelevisivo (1823)**

**Modifica all'articolo 49 del testo unico di cui al decreto legislativo 31  
luglio 2005, n. 177, in materia di *governance* della Rai (1841)**

**Modifiche alla legge 31 luglio 1997, n. 249, e al testo unico di cui al  
decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177, e altre disposizioni in mate-  
ria di composizione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni,  
di organizzazione della società concessionaria del servizio pubblico ge-  
nerale radiotelevisivo e di vigilanza sullo svolgimento del medesimo  
servizio (1855)**

---

NB. Per i testi dei disegni di legge dichiarati assorbiti a seguito dell'approvazione del disegno di legge n. 1880, si rinvia all'Atto Senato 1880, 746, 760, 1570, 1795, 1815, 1823, 1841 e 1855-A.



Allegato B**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Disegno di legge n.1880. votazione finale	235	234	000	142	092	118	APPR.

- Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0495 del 31/07/2015 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto (V)=Votante  
(R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
AIELLO PIERO		F
AIROLA ALBERTO		C
ALBANO DONATELLA		F
ALBERTINI GABRIELE		F
ALICATA BRUNO		C
AMATI SILVANA		F
AMIDEI BARTOLOMEO		C
AMORUSO FRANCESCO MARIA		M
ANGIONI IGNAZIO		F
ANITORI FABIOLA		F
ARACRI FRANCESCO		C
ARRIGONI PAOLO		C
ASTORRE BRUNO		F
AUGELLO ANDREA		F
AURICCHIO DOMENICO		C
AZZOLLINI ANTONIO		F
BARANI LUCIO		C
BAROZZINO GIOVANNI		C
BATTISTA LORENZO		F
BELLOT RAFFAELA		C
BENCINI ALESSANDRA		F
BERGER HANS		F
BERNINI ANNA MARIA		C
BERTACCO STEFANO		C
BERTOROTTA ORNELLA		C
BERTUZZI MARIA TERESA		F
BIANCO AMEDEO		F
BIANCONI LAURA		F
BIGNAMI LAURA		C
BILARDI GIOVANNI EMANUELE		F
BISINELLA PATRIZIA		C
BLUNDO ROSETTA ENZA		
BOCCA BERNABO'		
BOCCHINO FABRIZIO		
BONAIUTI PAOLO		M
BONDI SANDRO		F
BONFRISCO ANNA CINZIA		C
BORIOLO DANIELE GAETANO		F
BOTTICI LAURA		
BROGLIA CLAUDIO		F
BRUNI FRANCESCO		C
BRUNO DONATO		
BUBBICO FILIPPO		M
BUCCARELLA MAURIZIO		C
BUEMI ENRICO		F

Seduta N. 0495 del 31/07/2015 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
BULGARELLI ELISA		C
CALDEROLI ROBERTO		C
CALEO MASSIMO		F
CALIENDO GIACOMO		C
CAMPANELLA FRANCESCO		C
CANDIANI STEFANO		M
CANTINI LAURA		F
CAPACCHIONE ROSARIA		F
CAPPELLETTI ENRICO		C
CARDIELLO FRANCO		
CARDINALI VALERIA		F
CARIDI ANTONIO STEFANO		
CARRARO FRANCO		M
CASALETTO MONICA		C
CASINI PIER FERDINANDO		F
CASSANO MASSIMO		M
CASSON FELICE		F
CASTALDI GIANLUCA		C
CATALFO NUNZIA		M
CATTANEO ELENA		M
CENTINAIO GIAN MARCO		
CERONI REMIGIO		
CERVELLINI MASSIMO		C
CHIAVAROLI FEDERICA		F
CHITI VANNINO		F
CIAMPI CARLO AZEGLIO		M
CIAMPOLILLO ALFONSO		C
CIOFFI ANDREA		C
CIRINNA' MONICA		F
COCIANCICH ROBERTO G. G.		F
COLLINA STEFANO		F
COLUCCI FRANCESCO		
COMAROLI SILVANA ANDREINA		M
COMPAGNA LUIGI		F
COMPAGNONE GIUSEPPE		
CONSIGLIO NUNZIANTE		C
CONTE FRANCO		F
CONTI RICCARDO		
CORSINI PAOLO		F
COTTI ROBERTO		C
CRIMI VITO CLAUDIO		
CROSIO JONNY		C
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.		F
CUOMO VINCENZO		F

Seduta N. 0495 del 31/07/2015 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
D'ADDA ERICA		F
D'ALI' ANTONIO		C
DALLA TOR MARIO		F
DALLA ZUANNA GIANPIERO		F
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI		C
D'ANNA VINCENZO		
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.		F
DAVICO MICHELINO		
DE BIASI EMILIA GRAZIA		F
DE CRISTOFARO PEPPE		C
DE PETRIS LOREDANA		C
DE PIETRO CRISTINA		M
DE PIN PAOLA		C
DE POLI ANTONIO		F
DE SIANO DOMENICO		
DEL BARBA MAURO		F
DELLA VEDOVA BENEDETTO		M
DI BIAGIO ALDO		F
DI GIACOMO ULISSE		
DI GIORGI ROSA MARIA		M
DI MAGGIO SALVATORE TITO		
DIRINDIN NERINA		M
DIVINA SERGIO		C
D'ONGHIA ANGELA		F
DONNO DANIELA		C
ENDRIZZI GIOVANNI		C
ESPOSITO GIUSEPPE		F
ESPOSITO STEFANO		M
FABBRİ CAMILLA		F
FALANGA CIRO		
FASANO ENZO		C
FASIOLO LAURA		F
FATTORI ELENA		C
FATTORINI EMMA		F
FAVERO NICOLETTA		F
FAZZONE CLAUDIO		M
FEDELI VALERIA		F
FERRARA ELENA		F
FERRARA MARIO		
FILIPPI MARCO		F
FILIPPIN ROSANNA		F
FINOCCHIARO ANNA		F
FISSORE ELENA		F
FLORIS EMILIO		C



Seduta N. 0495 del 31/07/2015 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
FORMIGONI ROBERTO	F	
FORNARO FEDERICO	F	
FRAVEZZI VITTORIO		
FUCKSIA SERENELLA	C	
GAETTI LUIGI	M	
GALIMBERTI PAOLO	C	
GAMBARO ADELE	C	
GASPARRI MAURIZIO	C	
GATTI MARIA GRAZIA	F	
GENTILE ANTONIO		
GHEDINI NICCOLO'		
GIACOBBE FRANCESCO	F	
GIANNINI STEFANIA	F	
GIARRUSSO MARIO MICHELE		
GIBIINO VINCENZO	C	
GINETTI NADIA	F	
GIOVANARDI CARLO	F	
GIRO FRANCESCO MARIA		
GIROTTI GIANNI PIETRO	C	
GOTOR MIGUEL	F	
GRANAIOLO MANUELA	M	
GRASSO PIETRO	P	
GUALDANI MARCELLO	M	
GUERRA MARIA CECILIA	F	
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	F	
ICHINO PIETRO	F	
IDEM JOSEFA	M	
IURLARO PIETRO		
LAI BACHISIO SILVIO	F	
LANGELLA PIETRO	F	
LANIECE ALBERT	F	
LANZILLOTTA LINDA	F	
LATORRE NICOLA	F	
LEPRI STEFANO	F	
LEZZI BARBARA		
LIUZZI PIETRO	C	
LO GIUDICE SERGIO	F	
LO MORO DORIS	F	
LONGO EVA		
LONGO FAUSTO GUILHERME	F	
LUCHERINI CARLO	F	
LUCIDI STEFANO	C	
LUMIA GIUSEPPE	F	
MALAN LUCIO	C	

Seduta N. 0495 del 31/07/2015 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
MANASSERO PATRIZIA	F	
MANCONI LUIGI	F	
MANCUSO BRUNO	F	
MANDELLI ANDREA	C	
MANGILI GIOVANNA	C	
MARAN ALESSANDRO	F	
MARCUCCI ANDREA	F	
MARGIOTTA SALVATORE	F	
MARIN MARCO	C	
MARINELLO GIUSEPPE F.M.	F	
MARINO LUIGI	M	
MARINO MAURO MARIA	F	
MARTELLI CARLO	C	
MARTINI CLAUDIO	F	
MARTON BRUNO	C	
MASTRANGELI MARINO GERMANO		
MATTEOLI ALTERO	C	
MATTESINI DONELLA	F	
MATURANI GIUSEPPINA	F	
MAURO GIOVANNI	C	
MAURO MARIO	C	
MAZZONI RICCARDO	C	
MERLONI MARIA PAOLA		
MESSINA ALFREDO	M	
MICHELONI CLAUDIO	M	
MIGLIAVACCA MAURIZIO	F	
MILO ANTONIO		
MINEO CORRADINO	C	
MINNITI MARCO	F	
MINZOLINI AUGUSTO	C	
MIRABELLI FRANCO	F	
MOLINARI FRANCESCO		
MONTEVECCHI MICHELA	C	
MONTI MARIO	M	
MORGONI MARIO	F	
MORONESE VILMA	C	
MORRA NICOLA	C	
MOSCARDELLI CLAUDIO	F	
MUCCHETTI MASSIMO		
MUNERATO EMANUELA	C	
MUSSINI MARIA	C	
NACCARATO PAOLO		
NAPOLITANO GIORGIO		
NENCINI RICCARDO	M	

Seduta N. 0495 del 31/07/2015 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
NUGNES PAOLA		C
OLIVERO ANDREA		F
ORELLANA LUIS ALBERTO		F
ORRU' PAMELA GIACOMA G.		F
PADUA VENERA		F
PAGANO GIUSEPPE		F
PAGLIARI GIORGIO		F
PAGLINI SARA		C
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO		C
PALERMO FRANCESCO		
PALMA NITTO FRANCESCO		
PANIZZA FRANCO		F
PARENTE ANNAMARIA		F
PEGORER CARLO		F
PELINO PAOLA		C
PEPE BARTOLOMEO		M
PERRONE LUIGI		C
PETRAGLIA ALESSIA		C
PETROCELLI VITO ROSARIO		C
PEZZOPANE STEFANIA		F
PIANO RENZO		M
PICCINELLI ENRICO		
PICCOLI GIOVANNI		C
PIGNEDOLI LEANA		F
PINOTTI ROBERTA		F
PIZZETTI LUCIANO		F
PUGLIA SERGIO		C
PUGLISI FRANCESCA		F
PUPPATO LAURA		F
QUAGLIARIELLO GAETANO		F
RANUCCI RAFFAELE		F
RAZZI ANTONIO		C
REPETTI MANUELA		F
RICCHIUTI LUCREZIA		F
RIZZOTTI MARIA		C
ROMANI MAURIZIO		
ROMANI PAOLO		
ROMANO LUCIO		F
ROSSI GIANLUCA		F
ROSSI LUCIANO		F
ROSSI MARIAROSARIA		
ROSSI MAURIZIO		
RUBBIA CARLO		M
RUSSO FRANCESCO		F

Seduta N. 0495 del 31/07/2015 Pagina 7

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
RUTA ROBERTO		F
RUVOLO GIUSEPPE		
SACCONI MAURIZIO		
SAGGESE ANGELICA		F
SANGALLI GIAN CARLO		F
SANTANGELO VINCENZO		C
SANTINI GIORGIO		F
SCALIA FRANCESCO		F
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA		C
SCHIFANI RENATO		F
SCIASCIA SALVATORE		
SCIBONA MARCO		C
SCILIPOTI ISGRO' DOMENICO		C
SCOMA FRANCESCO		C
SERAFINI GIANCARLO		C
SERRA MANUELA		C
SIBILIA COSIMO		M
SILVESTRO ANNALISA		F
SIMEONI IVANA		C
SOLLO PASQUALE		F
SONEGO LODOVICO		M
SPILABOTTE MARIA		F
SPOSETTI UGO		M
STEFANI ERIKA		M
STEFANO DARIO		C
STUCCHI GIACOMO		C
SUSTA GIANLUCA		F
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.		M
TAVERNA PAOLA		C
TOCCI WALTER		
TOMASELLI SALVATORE		F
TONINI GIORGIO		F
TORRISI SALVATORE		M
TOSATO PAOLO		
TREMONTI GIULIO		
TRONTI MARIO		M
TURANO RENATO GUERINO		F
URAS LUCIANO		C
VACCARI STEFANO		F
VACCIANO GIUSEPPE		C
VALDINOSI MARA		F
VALENTINI DANIELA		F
VATTUONE VITO		F
VERDINI DENIS		

Seduta N. 0495 del 31/07/2015 Pagina 8

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
VERDUCCI FRANCESCO		F
VICARI SIMONA		F
VICECONTE GUIDO		F
VILLARI RICCARDO		
VOLPI RAFFAELE		C
ZANDA LUIGI		F
ZANONI MAGDA ANGELA		F
ZAVOLI SERGIO		F
ZELLER KARL		F
ZIN CLAUDIO		F
ZIZZA VITTORIO		
ZUFFADA SANTE		C

### Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Amoruso, Anitori, Bonaiuti, Bubbico, Candiani, Cassano, Catalfo, Cattaneo, Ciampi, Comaroli, Della Vedova, De Pietro, De Poli, Di Giorgi, Dirindin, D'Onghia, Esposito Stefano, Fazzone, Gaetti, Granaiola, Galdani, Idem, Marino Luigi, Messina, Micheloni, Miniti, Monti, Nencini, Olivero, Pepe, Piano, Pizzetti, Quagliariello, Rubbia, Sibilìa, Sposetti, Stefani, Stucchi, Tarquinio, Torrisi, Tronti e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Sonego, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'INCE; Carraro, per partecipare a un incontro internazionale.

### Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Ministro aff. esteri e coop.

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Renzi-I)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di associazione tra l'Unione europea e la Comunità europea dell'energia atomica e i loro Stati membri, da una parte, e la Georgia, dall'altra, fatto a Bruxelles il 27 giugno 2014 (2029) (presentato in data 30/7/2015);

*C.3131 approvato dalla Camera dei Deputati;*

Ministro aff. esteri e coop.

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Renzi-I)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di associazione tra l'Unione europea e la Comunità europea dell'energia atomica e i loro Stati membri, da una parte, e la Moldavia, dall'altra, fatto a Bruxelles il 27 giugno 2014 (2030) (presentato in data 30/7/2015);

*C.3027 approvato dalla Camera dei Deputati;*

Ministro affari esteri

(Governo Letta-I)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Federazione russa sul riconoscimento reciproco dei titoli di studio rilasciati nella Repubblica italiana e nella Federazione russa, fatto a Roma il 3 dicembre 2009 (2031) (presentato in data 30/7/2015);

*C.1924 approvato dalla Camera dei Deputati;*

Onn. Molteni Nicola, Allasia Stefano, Attaguile Angelo, Borghesi Stefano, Bragantini Matteo, Busin Filippo, Caon Roberto, Caparini Davide, Grimaldi Paolo, Marcolin Marco, Pini Gianluca

Modifiche all'articolo 438 del codice di procedura penale, in materia di inapplicabilità e di svolgimento del giudizio abbreviato (2032) (presentato in data 31/7/2015).

*C.1129 approvato dalla Camera dei Deputati.*

### Interrogazioni

DIVINA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

il 14 maggio 2015 il Ministro in indirizzo, come in precedenza preannunciato, ha pubblicato il «LIBRO BIANCO per la sicurezza internazionale e la difesa – La nostra Difesa» i cui contenuti sono stati soltanto illustrati alle Commissioni congiunte Affari esteri e Difesa della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, in 2 successive sedute, senza che, peraltro, il documento sia stato in alcun modo sottoposto ad una valutazione dei 2 rami del Parlamento;

quantunque il Ministro della difesa abbia più volte assicurato, anche nel corso delle citate audizioni, che le soluzioni che il Governo intende adottare, sulla base del «LIBRO BIANCO», per la riforma complessiva dell'organizzazione e della struttura del Ministero della difesa, così come per la revisione strategica della Difesa e il conseguente adeguamento operativo dello strumento militare, saranno adottate tramite provvedimenti legislativi che saranno sottoposti al vaglio del Parlamento, nello stesso documento di analisi strategica e sintesi progettuale del Governo, al Capitolo 10, paragrafo 294, si afferma che «Il Libro Bianco costituisce "direttiva ministeriale" per tutte le articolazioni dell'Amministrazione della Difesa, e pertanto gli obiettivi indicati, quando riconosciuti come raggiungibili a normativa vigente, vanno immediatamente perseguiti»;

lo stesso «Libro Bianco», al successivo paragrafo 296, relativamente alla «revisione della *governance*», indica una tempistica precisa, secondo la quale entro 3 mesi (non è dato capire a partire da quando) «una ristretta commissione predisporrà le soluzioni per dare piena attuazione» alle disposizioni concernenti le attribuzioni del Ministro della difesa, entro 6 mesi «il Capo di Stato Maggiore della Difesa predisporrà, per la valutazione del Ministro, una nuova struttura organizzativa dello Strumento militare» e, sempre entro 6 mesi, lo stesso Capo di Stato Maggiore della Difesa predisporrà, per l'approvazione del Ministro, una revisione Strategica della Difesa (...), sarà elaborato un nuovo ciclo di pianificazione (...) per la realizzazione, da parte degli organismi tecnico-operativi di un documento programmatico quindicennale di pianificazione generale;

in effetti risulta all'interrogante, anche da notizie di stampa e di fonte sindacale, che parecchi uffici ed articolazioni dell'amministrazione della Difesa siano in queste settimane fortemente impegnati in attività di studio, elaborazione e predisposizione di testi e documenti per l'implementazione del cosiddetto «Libro Bianco della Difesa» e che, in particolare, a tal fine siano stati insediati ed operino alacremente, presso lo Stato Maggiore della Difesa, anche una decina di «Gruppi di Progetto»;

considerato che:

il Ministro della difesa non ha indicato e chiarito in modo puntuale i vari aspetti e le modalità di attuazione di questa ampia attività amministrativa, relativa all'implementazione del Libro Bianco, né durante le audizioni presso le Commissioni parlamentari né successivamente, per cui il Parlamento non dispone di adeguate, quanto fondamentali, informazioni in merito;

per quanto è dato sapere, i Gruppi di lavoro attualmente operanti per l'implementazione del Libro Bianco paiono presentare una composizione non sempre equilibrata e rispettosa delle competenze specifiche degli appartenenti alle diverse forze armate e all'Arma dei Carabinieri e un'eccessiva concentrazione di ufficiali e tecnici già assegnati alle strutture e agli uffici interforze dello stesso Stato Maggiore della Difesa, con limitato raccordo con i corrispondenti uffici e strutture delle singole forze armate e dei corrispondenti Stati Maggiori,

si chiede di sapere:

se sia già stata insediata e da chi sia composta la «ristretta commissione» che, secondo il Libro Bianco (par. 296), dovrebbe predisporre le soluzioni per dare piena attuazione alle disposizioni di legge in tema di attribuzioni del Ministro della difesa;

quali siano i compiti e gli obiettivi assegnati ai diversi «Gruppi di Progetto» per l'implementazione del Libro Bianco, attivati presso lo Stato Maggiore della Difesa, e quale sia la loro rispettiva composizione;

in quali forme e in quali tempi il Ministro in indirizzo intenda riferire al Parlamento circa i contenuti e gli esiti di questa vasta azione amministrativa finalizzata alla realizzazione dei contenuti del Libro Bianco;

quali specifici atti normativi e proposte di legge il Governo stia già predisponendo e quali preveda in futuro di approntare, sulla scorta dell'attività di studio ed elaborazione citate.

(3-02125)

### **Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

*ALICATA. – Ai Ministri dell'interno e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

in data 5 luglio 2015 l'armatore della nave «Sti Dama» aveva programmato il cambio dell'equipaggio imbarcato, da svolgersi nel porto di Augusta (Siracusa), sfruttando i 2 giorni di sosta della nave per le operazioni di carico e scarico;

la nave, battente bandiera delle Isole Marshall, con 50.000 tonnellate di portata, ha attraccato al pontile Sasol del porto. Il comandante e il direttore di macchina erano imbarcati da circa un mese, mentre 21 membri dell'equipaggio necessitavano di sostituzione;



a tal proposito, la Polizia di frontiera di stanza nel porto di Augusta avrebbe manifestato la necessità di ottenere 5 giorni per evadere le pratiche di imbarco e sbarco dell'equipaggio;

dal canto suo l'armatore, conscio che uno stanziamento in porto per ulteriori 2 giorni avrebbe causato un ingente costo (di oltre 20.000 euro al giorno), ha deciso di trasferire l'equipaggio, tramite un volo aereo, nel porto di Malta, così come la nave, dopo aver terminato le operazioni di carico e scarico;

da notizie in possesso dell'interrogante, nell'era di *internet* e delle pratiche digitali, il limite di 5 giorni per evadere pratiche di imbarco e sbarco, è iniquo e non corrisponde alla realtà;

a giudizio dell'interrogante, procedendo in tale maniera, si è scontentato tutti: armatore, marittimi e agenzia. Non è concepibile che il porto di Augusta, snodo fondamentale per il Mediterraneo, debba «morire» per la troppa burocrazia nell'indifferenza generale. È necessario intervenire sullo snellimento della burocrazia che è uno dei veri guai della rada Me-garese,

si chiede di sapere:

quali orientamenti i Ministri in indirizzo intendano esprimere, in riferimento a quanto esposto in premessa e, conseguentemente, quali iniziative vogliano intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio alla questione descritta in premessa;

se non ritengano di dover sollecitare azioni volte alla semplificazione e alla sburocraizzazione delle pratiche di imbarco e sbarco nei porti italiani, con particolare attenzione per quelli strategici;

se non vogliano attivare i propri poteri ispettivi presso il presidio di Polizia di frontiera presente nel porto di Augusta, affinché non si ripetano tali situazioni che, oltre a scontentare i diretti interessati, creano destabilizzazioni anche all'indotto.

(3-02124)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

BAROZZINO, CERVELLINI, DE PETRIS, PETRAGLIA, URAS, DE CRISTOFARO, DE PIN, CAMPANELLA, BOCCHINO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

come ampiamente riportato dagli organi di informazione, i vertici dell'azienda di trasporto pubblico locale di Roma capitale, Atac SpA, hanno sospeso a tempo indeterminato il dipendente C.R., che aveva denunciato una serie di disservizi dell'azienda;

tale provvedimento appare a giudizio degli interroganti in contrasto con le disposizioni legislative in tema di diritto del lavoro, che stabiliscono la libera manifestazione pacifica del dissenso per tutti i lavoratori subordinati, siano essi dipendenti pubblici o privati;

peraltro, l'azienda versa in obiettive condizioni critiche a livello di sostenibilità finanziaria, bilancio e anzianità del parco mezzi, come sottolineato anche da relazioni del Ministero dell'economia e delle finanze e dalla Corte dei conti, condizioni che non possono essere fatte risalite alla condotta dei lavoratori, ma alla gestione dell'azienda negli anni passati;

lo Stato, in tutte le sue articolazioni territoriali, deve tutelare e non sopprimere i più fondamentali diritti, come quello dello sciopero e della manifestazione del dissenso,

si chiede di sapere di quali elementi disponga il Ministro in indirizzo in relazione a quanto esposto e se intenda assumere iniziative volte a tutelare il diritto dei lavoratori a manifestare il dissenso e a denunciare disservizi e anomalie che riguardano la gestione di enti pubblici e di aziende che forniscono servizi di pubblica utilità.

(4-04401)

DE POLI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

da fonti di stampa si apprende che, per motivi di contrazione dei costi, la Allison SpA, azienda di primaria importanza per la produzione di occhiali per i maggiori marchi italiani di moda, ha deciso di trasferire la propria sede produttiva dalla provincia di Padova a quella di Mantova;

la decisione dell'azienda di fatto costringerebbe alla mobilità i 120 dipendenti, molti dei quali sono donne giovani con figli;

l'azienda pone inoltre una data di scadenza, il 25 agosto 2015, entro la quale i lavoratori dovranno decidere se accettare o meno tale mobilità, e si può facilmente immaginare che ben pochi di essi potranno trasferirsi nelle nuove realtà produttive, con la pericolosa conseguenza della perdita del posto di lavoro,

si chiede di sapere

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno esaminare la delicata questione nelle opportune sedi negoziali, affinché siano tutelati i posti di lavoro, trovando soluzioni alternative, soprattutto considerato l'impatto sociale che una decisione del genere può comportare.

(4-04402)

SIMEONI, VACCIANO, BENCINI, MUSSINI, GAMBARO, MASTRANGELI. – *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute.* – Considerato che:

il botulismo è una malattia che provoca una paralisi flaccida dei muscoli, in conseguenza della mancanza di trasmissione nervosa con evoluzione letale per il soggetto intossicato, sia uomo che animale. È causato da un batterio chiamato «Clostridium botulinum» presente nel digestato (rifiuto finale della digestione batterica anaerobica) delle centrali a biogas, dovuto al fatto che il ciclo di digestione di queste centrali non neutralizza completamente la carica batterica del materiale organico consentendo così

che, al completamento del ciclo digestivo, il batterio sia ancora presente nel digestato che viene poi comunemente usato come fertilizzante per il terreno e quindi disperso sul territorio;

il professor Boehnel dell'Università di Gottinga ha dimostrato già da tempo come la presenza di «Clostridium botulinum» e di altri patogeni nei digestati possa produrre conseguenze in quantità molto pericolose. Mentre le condizioni (temperature, pH, eccetera) della massa del digestore possono essere note e controllate, nulla si sa di quanto accade nel «cappellaccio», al di sopra della massa e sul fondo del «bio»digestore, dove le condizioni di crescita per il «Clostridium botulinum» diventano favorevoli;

la Germania aveva investito sul biogas molto prima dell'Italia, pertanto è stato possibile effettuare molti studi epidemiologici. Da tali studi risulta che la mappa della dislocazione delle centrali a biogas sia correlata sul territorio tedesco alla manifestazione di numerosi casi di botulismo;

tale grave patologia può provocare ed ha provocato la morte di numerosi animali selvatici e di allevamento. L'infezione può essere acuta, oppure cronica. Nel primo caso si ha la moria, anche in pochi giorni, dell'animale o degli animali colpiti. Nel secondo caso, la malattia può durare mesi;

questo fenomeno non riguarda solo la Germania; infatti a Trebaseleghe (Padova), nel maggio 2013, si è verificata una moria di 50 bovini a causa di intossicazione da botulino. Il contagio e la moria di animali hanno comportato il sequestro di tale allevamento ad opera dell'azienda sanitaria locale. A 4 chilometri dall'azienda agricola erano in funzione 4 centrali a biogas;

considerato inoltre che:

recentemente la Comunità europea ha chiarito che i digestati derivanti dalla produzione di biogas sono considerati «rifiuti prodotti» e pertanto rientrano nell'ambito di applicazione della normativa dei rifiuti come specificato dal Commissario dell'Unione europea all'ambiente;

i digestati ottenuti da processi di co-digestione possono presentare cariche batteriche anche superiori ai liquami come indicano le ricerche del CRPA (Centro ricerche produzioni animali SpA) di Reggio Emilia;

un elemento molto inquietante è che nei digestori finiscono anche scarti provenienti da macelli spesso siti in altre regioni, che a loro volta ricevono animali da molte aziende e finiscono anche scarti di industrie alimentari varie, ottenuti da prodotti animali e vegetali che spesso, prima di arrivare alle centrali, subiscono processi di degradazione spinta;

i digestati, anche quando risultato di un processo di digestione di substrati pastorizzati, non possono essere considerati esenti anche da salmonella o altri agenti patogeni. Un problema ancora più serio e generale riguarda i batteri sporigeni (clostridi, bacilli) che, se presenti nei materiali organici in entrata, sopravvivono anche alla pastorizzazione (Mitscherlich e Marth, 1984; Olsen e Larsen, 1987, Chauret et al. 1999, Aitken et al. 2005, Bagge et al. 2005);

gli sporigeni possono costituire un problema igienico quando i digestati sono distribuiti su terreni seminativi e pascoli e possono causare

diverse gravi malattie, come la gangrena gassosa, che spesso è mortale, specie nei giovani bovini ed ovini che pascolano su determinate aree infette. In Svezia, dove il rischio di gangrena gassosa è relativamente elevato, è stata infatti vietata la fertilizzazione dei pascoli con i digestati anche se sottoposti a pastorizzazione. Analogamente ciò è accaduto anche in Emilia-Romagna per salvaguardare il famoso prodotto DOP, il parmigiano reggiano;

considerato inoltre che, a quanto risulta agli interroganti:

presso la sede della Regione Lazio si è tenuta il 16 luglio 2015 la Conferenza di servizi, funzionale al rilascio della valutazione di impatto ambientale del progetto di realizzazione di una centrale a biogas nel territorio di Tarquinia (Viterbo), presentato dal consorzio «Pellicano», durante la quale, Gian Piero Baldi dell'associazione «Bio Ambiente» Tarquinia e Simona Ricotti del «Forum Ambientalista» hanno potuto esporre le criticità e le anomalie nella realizzazione di un impianto che, se ultimato, esporrebbe ad ulteriori rischi la già provata salute degli abitanti del comprensorio, a vantaggio di pochi imprenditori;

nello specifico Tarquinia produce circa 1.500 tonnellate di rifiuti organici (Forsu) per anno, quantità risibile per poter far funzionare una centrale a biogas, che infatti necessita di almeno 25.000 tonnellate all'anno di materiale. Aumentano, dunque, le probabilità che in entrata ci siano substrati contaminati da batteri patogeni e, in uscita, quelle di contaminare una grande varietà di terreni agricoli e falde acquifere,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della pericolosità dei digestati delle centrali a biogas;

quali iniziative intendano intraprendere al fine di approfondire la possibile esistenza di un rapporto causa-effetto tra la presenza di impianti per la produzione di biogas e botulismo nei bovini;

quali iniziative intendano intraprendere al fine di accertare la sicurezza biologica della pratica di spargimento sui terreni dei digestati.

(4-04403)

Maurizio ROMANI, BENCINI, VACCIANO, BIGNAMI, MUSSINI, ORELLANA, MOLINARI, PETRAGLIA, URAS, CERVELLINI, DE CRISTOFARO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

l'uso terapeutico dei derivati della *cannabis* è stato autorizzato con decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990, recante «Testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza», e successive modificazioni;

il Ministero della salute, con decreto ministeriale 11 febbraio 1997, recante «Modalità di importazione di specialità medicinali registrate all'estero», stabilisce, all'articolo 2, che «Qualora il medico curante ritenga opportuno sottoporre un proprio paziente al trattamento terapeutico con un medicinale, regolarmente autorizzato in un Paese estero ma non autorizzato all'immissione in commercio in Italia, è tenuto ad inviare al Mini-

stero della sanità – Ufficio di sanità marittima, aerea, di confine e di dogana interna, nonché al corrispondente ufficio doganale, ove sono espletate le formalità di importazione la documentazione necessaria, indicata nel medesimo articolo, ai fini dell'importazione in Italia del medicinale medesimo»;

al fine di assicurare il rispetto della dignità e dell'autonomia della persona umana, il bisogno di salute, l'equità nell'accesso all'assistenza, la qualità delle cure e la loro appropriatezza, i livelli essenziali di assistenza, di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 29 novembre 2001, garantiscono l'accesso alle cure palliative e alla terapia del dolore da parte del malato;

all'articolo 10 della legge n. 38 del 2010 si riportano le misure di semplificazione delle procedure di accesso ai medicinali impiegati nella terapia del dolore, che modificano il testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza, di cui al citato decreto del Presidente della Repubblica n. 309;

con decreto del Ministero della salute del 23 gennaio 2013 sono state aggiornate le tabelle contenenti l'indicazione delle sostanze stupefacenti e psicotrope, con l'inserimento nella tabella II, sezione B, dei medicinali di origine vegetale a base di *cannabis* (sostanze e preparazioni vegetali, inclusi estratti e tinte);

sul mercato italiano sono disponibili farmaci galenici derivati dall'importazione dai Paesi Bassi di specialità medicinali a base di infiorescenze di *cannabis*, il Bedrocan (THC 19 per cento circa, CBD 1 per cento circa), il Bedrobinol (THC 11 per cento, CBD meno dell'1 per cento), il Bediol (6 per cento di THC e 7,5 per cento cannabidiolo, in forma granulare) e il Bedica (THC 14 per cento, CBD meno dell'1 per cento, in forma granulare). Il Ministero della salute olandese ha istituito un apposito ufficio (Bureau voor medicinale cannabis), le cui finalità sono quelle di seguire la produzione della *cannabis* terapeutica, occupandosi del controllo sulla qualità e la distribuzione. In Italia questi preparati non hanno indicazioni mediche approvate. Le prescrizioni di preparazioni magistrali sono regolamentate dall'articolo 5 del decreto-legge n. 23 del 1998, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 94 del 1998. Le preparazioni magistrali di sostanze vegetali a base di *cannabis*, come il Bedrocan, possono essere allestite dietro presentazione di prescrizione medica non ripetibile. Il prezzo molto elevato di tali farmaci dipende ovviamente dagli automatici ricarichi dovuti alle procedure di importazione;

considerato che:

la volontà di non dipendere più dalle importazioni per la *cannabis* medicinale in un prossimo futuro è stata espressa dal Senato con l'accoglimento da parte del Governo dell'ordine del giorno G-102 (testo 2), presentato nel corso dell'*iter* di approvazione del disegno di legge AS 1771, recante «Disposizioni per garantire l'accesso alle cure palliative e alla terapia del dolore» (diventato legge n. 38 del 2010) con il quale si impegna il Governo a verificare in tempi brevi la fattibilità di una conven-

zione con lo stabilimento chimico-farmaceutico militare di Firenze e con il centro di ricerca per le colture industriali (CRA-CIN), entrambi enti pubblici, per la produzione o lavorazione di *cannabis* medicinale coltivata in Italia ai fini della fornitura al Servizio sanitario pubblico;

il 18 settembre 2014 i Ministri della salute e della difesa hanno siglato un accordo per la produzione di *cannabis* terapeutica nello stabilimento chimico-farmaceutico militare di Firenze. L'obiettivo del protocollo è quello di abbattere i costi, garantendo comunque la necessaria sicurezza nelle varie fasi della produzione. Il protocollo prevede inoltre la costituzione di un gruppo di lavoro composto da rappresentanti dei 2 Ministeri e da quello delle politiche agricole e forestali, dello stabilimento chimico-farmaceutico militare di Firenze (Sfcm), dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa), dell'Istituto superiore di sanità e delle Regioni e Province autonome, per definire in un protocollo operativo, la programmazione delle operazioni da compiere, la quantificazione dei fabbisogni in relazione alle patologie, la fitosorveglianza, le verifiche e le tariffe le competenze del *pool* di esperti. Spetterà poi al Consiglio superiore di sanità dare il via libera alla produzione, dopo l'esame del protocollo. Secondo le dichiarazioni rese alla stampa in occasione della firma dell'accordo i primi farmaci sarebbero dovuti essere pronti entro il 2015;

ad oggi, nel caso di farmaci esteri e quindi importati per tramite delle farmacie del servizio pubblico, la spesa è a carico del Servizio sanitario regionale (SSR), solo qualora il medico richiedente sia alle dipendenze di struttura pubblica e il paziente sia trattato in regime di ricovero o soggetto a *day hospital* o percorso ambulatoriale o in regime di assistenza domiciliare integrata. Al momento della dimissione del paziente la fornitura viene garantita sempre a carico del SSR, se si ravvisa un'esigenza di continuità terapeutica con il ricorso al farmaco estero la cui somministrazione è iniziata in ambito ospedaliero. Nel caso di preparazioni galeniche magistrali contenenti cannabinoidi da parte delle farmacie dotate di laboratorio galenico, prescrivibili da qualunque medico su ricetta bianca, da rinnovarsi di volta in volta, come per le altre sostanze elencate nella tabella II B, la spesa è a carico del SSR, solo qualora il medico prescrittore sia alle dipendenze del servizio pubblico ed utilizzi il ricettario SSR per la prescrizione, o se i galenici sono preparati e utilizzati in ambito ospedaliero. La spesa resta a totale carico del paziente quando le preparazioni magistrali da parte delle farmacie private sono su prescrizione di un medico privato;

il regime di rimborsabilità è però comunque a discrezione dei servizi sanitari regionali e l'omogeneità nell'accesso a tale tipologia di farmaci è tutt'altro che garantita sul territorio nazionale. Nel corso degli ultimi anni alcune Regioni (Puglia, Toscana, Veneto, Liguria, Marche, Friuli-Venezia Giulia, Abruzzo, Sicilia, Umbria e da ultima la Basilicata) hanno approvato una legge regionale sulla materia, tesa a garantire il rimborso per l'utilizzo di tali farmaci ai pazienti affetti da patologie specifiche. Altre, come il Lazio, non hanno ancora disciplinato la materia con

grave pregiudizio per i pazienti che, di fatto, si vedono negare possibilità di rimborso concesse ai pazienti residenti in altre regioni;

in mancanza di una legge quadro nazionale, e nelle more di una legislazione regionale omogenea, non è possibile garantire l'uguaglianza di tutti i cittadini nell'accesso a cure innovative e, dunque, la parità di tutti i cittadini nel vedersi riconosciuto il diritto alla salute come diritto fondamentale dell'individuo e come interesse della collettività, come chiaramente sancito dall'art. 32 della Costituzione,

si chiede di sapere:

quale sia lo stato di avanzamento del tavolo di lavoro istituito per l'elaborazione del protocollo operativo con la programmazione delle attività necessarie all'avvio del progetto pilota, finalizzato alla produzione italiana di farmaci contenenti cannabinoidi;

quali azioni il Ministro in indirizzo intenda intraprendere, per quanto di sua competenza, per garantire che tutti i cittadini abbiano parità di accesso alle cure a base di cannabinoidi;

se non ritenga urgente superare le criticità relative all'acquisto e all'effettiva fruizione dei farmaci, derivanti dalle diverse leggi regionali, anche attraverso la promozione di una legge quadro nazionale che garantisca una cornice omogenea di riferimento per le Regioni.

(4-04404)

SCILIPOTI ISGRÒ. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il decreto dipartimentale, prot. n. 0000767 del 17 luglio 2015, del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca privilegia coloro che sono risultati idonei ad un concorso non abilitante rispetto a chi da abilitato è presente nelle graduatorie ad esaurimento da 10 o 20 anni. Agli idonei del concorso infatti viene data priorità nell'assunzione e nella scelta;

nel testo del decreto non viene menzionata la riserva dei posti riferita agli invalidi civili regolarmente iscritti nel collocamento mirato, secondo la legge n. 68 del 1999. Detta riserva è tutelata dalla legge secondo le modalità previste, ma il decreto cancella ogni effetto, poiché nello stesso non si fa riferimento alcuno;

l'art. 2, rubricato «Destinatari del piano straordinario di assunzioni», prevede che possono partecipare anche i vincitori del concorso bandito con decreto direttoriale del Ministero n. 82 del 24 settembre 2012, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, 4ª serie speciale, concorsi ed esami, n. 75 del 25 settembre 2012, per il reclutamento di personale docente per le scuole statali di ogni ordine e grado. Va precisato che tale concorso specifica che coloro che non si collocano in posizioni corrispondenti al numero dei posti messo a concorso non hanno titolo abilitante;

l'articolo 5, rubricato «Trattazione della domanda – procedura di assunzione», prevede chiaramente che gli idonei al concorso non abilitati hanno diritto di priorità rispetto a chi è iscritto nelle graduatorie ad esaurimento, abilitati da apposita scuola di specializzazione della durata bien-

nale o attraverso altro tipo di abilitazione, che hanno insegnato per 10 o 20 anni («All'assunzione si provvede scorrendo l'elenco di tutte le iscrizioni nelle graduatorie, dando priorità ai soggetti di cui all'articolo 2, comma 1, lettera *a*), del presente decreto, rispetto agli iscritti nelle graduatorie ad esaurimento, e, in subordine, in base al punteggio posseduto per ciascuna classe di concorso»);

in sintesi, uno studente che si è laureato nel 2011 e non è mai entrato in una classe, dopo essere stato dichiarato idoneo in un concorso, da non abilitato, sceglie e verrà immesso in ruolo prima di chi è abilitato e da anni ed anni insegna nelle scuole, essendo inserito nelle graduatorie ad esaurimento ed avendo servito lo Stato per decenni da precario;

inoltre, il punteggio di un abilitato, presente nelle graduatorie ad esaurimento, nonostante sia superiore a quello di chi ha vinto un concorso non viene preso in considerazione;

conseguentemente, potrebbero non ottenere il ruolo i docenti pluritulati con doppia o tripla abilitazione, con doppia laurea ed elevato punteggio rispetto a chi è stato dichiarato idoneo nel concorso;

questa grave ingiustizia a giudizio dell'interrogante è destinata a generare un grande disordine all'interno del Ministero, poiché molti sono i docenti abilitati ed inseriti nelle graduatorie ad esaurimento che intendono ribellarsi a tale criterio, minacciando ancora una volta scioperi nazionali e lo stato di agitazione della categoria, nonché azioni per garantire i propri diritti;

si evidenzia altresì che nel decreto dipartimentale non viene affatto menzionata la riserva dei posti riferita agli invalidi civili, regolarmente iscritti nel collocamento mirato secondo la legge n. 68 del 1999;

l'articolo 2 precisa che, ai sensi di quanto disposto dall'articolo 1, comma 96, della legge, che possono partecipare al piano straordinario di assunzioni di cui alle lettere *a*), *b*) e *c*) dell'articolo 1, comma 98, le seguenti categorie di aspiranti: *a*) i soggetti iscritti a pieno titolo, alla data di entrata in vigore della legge, nelle graduatorie del concorso pubblico per titoli ed esami a posti e cattedre bandito con decreto direttoriale n. 82 del 24 settembre 2012, per il reclutamento di personale docente per le scuole statali di ogni ordine e grado; *b*) i soggetti iscritti a pieno titolo, alla data di entrata in vigore della legge, nelle graduatorie ad esaurimento del personale docente di cui all'articolo 1, comma 605, lettera *c*), della legge 27 dicembre 2006, n. 296, e successive modificazioni, esclusivamente con il punteggio e con i titoli di preferenza e precedenza posseduti alla data dell'ultimo;

la fase B, secondo quanto evidenziato, verrà svolta prima della fase C e pertanto chi ha un punteggio alto (ad esempio 200 punti) verrà collocato in qualche provincia italiana, magari lontano dalla propria. Chi, invece, ha 100 punti rimarrà ancora in coda. Tuttavia, stranamente poi si attiverà la fase C del potenziamento, così nella provincia di residenza si apriranno nuove assunzioni, tanto che verranno collocati tutti coloro che si trovano nell'ultimo blocco (con punteggio minore). In tal mondo chi ha pochi punti rimarrà nella propria provincia, mentre chi ne ha molti è



costretto ad andare fuori. Ciò rappresenta un metodo ingiusto per i docenti che si troverebbero, poi, costretti a far valere i propri diritti ricorrendo a chi di competenza,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per risolvere le incongruenze presenti nel decreto dipartimentale del 17 luglio 2015;

quali siano le modifiche da apportare, affinché la fase «C» venga svolta prima della fase «B», al fine di garantire con certezza a chi ha maggiore punteggio di rimanere nella propria provincia.

(4-04405)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

*4<sup>a</sup> Commissione permanente (Difesa):*

3-02125, del senatore Divina, sull'elaborazione del «Libro bianco per la sicurezza internazionale e la difesa, La nostra difesa».





